



Felice Cavallotti

Agnese



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Agnese

AUTORE: Cavallotti, Felice

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: Opere : Volume I (I pezzenti. Guido.
Agnese). Drammi in versi. - Milano : Stab. Tip.
Carlo Aliprandi Edit., 1895. - 16. p. 369.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 20 ottobre 2015

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

REVISIONE:

Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

IMPAGINAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/online/aiuta/>

Indice generale

PREFAZIONE.....	7
PERSONAGGI.....	16
PROLOGO.....	17
ATTO PRIMO.....	19
SCENA PRIMA.....	19
SCENA II.....	29
SCENA III.....	30
SCENA IV.....	31
SCENA V.....	33
SCENA VI.....	34
SCENA VII.....	36
SCENA VIII.....	44
SCENA IX.....	49
SCENA X.....	56
SCENA XI.....	59
SCENA XII.....	65
SCENA XIII.....	67
ATTO SECONDO.....	70
SCENA PRIMA.....	70
SCENA II.....	72
SCENA III.....	81
SCENA IV.....	82
SCENA V.....	94
SCENA VI.....	95
ATTO TERZO.....	97

SCENA PRIMA.....	97
SCENA II.....	101
SCENA III.....	112
SCENA IV.....	121
ATTO QUARTO.....	122
SCENA PRIMA.....	122
SCENA II.....	127
SCENA III.....	127
SCENA IV.....	134
ATTO QUINTO.....	143
SCENA PRIMA.....	143
SCENA II.....	148
SCENA III.....	151
SCENA IV.....	156
SCENA V.....	158
SCENA VI.....	164
SCENA VII.....	165
ATTO SESTO.....	167
SCENA PRIMA.....	167
SCENA II.....	168
SCENA III.....	175
SCENA IV.....	175
SCENA V.....	179
SCENA VI.....	185
SCENA VII.....	188
SCENA VIII.....	189
SCENA IX.....	192
SCENA X.....	194

FELICE CAVALLOTTI

AGNESE

DRAMMA IN SEI ATTI

IN VERSI

primamente rappresentato dalla drammatica Compagnia di Alamanno Morelli e Virginia Marini al teatro Valle di Roma il 21 settembre 1872, al teatro delle Loggie di Firenze il 18 dicembre 1872, e al teatro Gerbino di Torino il 20 gennajo 1873.

PREFAZIONE

A Mantova, negli orti del castello Gonzaga, non lungi dal luogo donde evase Felice Orsini, verso il lago inferiore ed il ponte San Giorgio, è una pietra col nome di *Agnese*, fatta ivi collocare nel 1852 da un colonnello austriaco addetto alle fortificazioni. Essa segna il luogo dove furono giustiziati il 7 febbrajo 1391, per sentenza di Francesco II Gonzaga, Agnese Visconti, moglie di lui, e il di lei amante Scandiano.

Nel giugno 1872, trovandomi in Mantova per la prima del *Guido*, visitavo in compagnia del rimpianto Paride Suzzara Verdi quel luogo e quella pietra: e pensavo alla gentile pietà del soldato straniero che la pose: partii di là con l'idea di questo dramma in testa: e dentro lo stesso mese lo cominciai e trassi a termine. È infatti de' miei lavori drammatici quello che ebbe più corta la gestazione.

Tutto questo è accennato nei pochi versi che formano il prologo al dramma: e quindi era perfettamente inutile che io qui lo ripetessi.

Adesso l'*Agnese* gira bene accolta le scene. Ma sul principio le sorti le arrisero non interamente felici. A Roma, ove la compagnia di Alamanno Morelli con Virginia Marini la rappresentò, me assente, la prima

volta, nell'autunno 1872, il successo fu completo, sino al terzo atto, e dal quarto in giù contrastato. A Firenze, al teatro delle *Loggie*, con la stessa Compagnia, la prima sera si rinnovò lo stesso caso: gli applausi, calorosi fino al terzo, non ritornarono che alla fine. Il guajo era in una scena del quarto, o meglio in certe parole che la rendevano troppo violenta. Ci rimediai subito, e alla replica, la sera dopo, la scena disturbatrice passò tra gli applausi, e il successo fu pieno.

Morelli passava da Firenze a Torino per la stagione di carnevale. Gli era morto il primo attore, il povero Majone, e aveva preso nel suo posto Giovanni Emanuel, artista che, venuto da umili compagnie, aveva genio naturale e numeri per diventare tra i giovani il primo attore dell'arte: gli mancarono più tardi la costanza dello studio e la volontà. Ma l'impresa del Gerbino aveva disdetto, per la morte di Majone, il contratto: e Morelli v'andò per suo conto, a suo rischio e pericolo. Il *Ridicolo* di Paolo Ferrari e questa *Agnese* gli sbarcarono il lunario. Dodici repliche dell'uno, dodici repliche dell'altra, a teatri zeppi. Del trionfo del *Ridicolo* – una delle più belle fra le commedie del teatro italiano contemporaneo – superfluo discorrere; dell'*Agnese* dirò che molto dovette alla esecuzione, la quale fu la più splendida tra quante essa ebbe mai. La Marini (*Agnese*) ed Emanuel (*Scandiano*) formavano un pajo che a metterli insieme apposta non si sarebbe trovato in tutta l'arte. Alla ottava replica a richiesta, Alamanno Morelli ebbe uno scrupolo o una idea felice che va ricordata ad

rei memoriam, perchè in genere i capocomici italiani non sono molto inclinati a queste alzate d'ingegno: l'*Agnese* Morelli l'aveva già acquistata e già pagata: ma una mattina m'arriva da Torino una bella imagine di *Santa Agnese* – di quelle per libro da messa – e dentro la imagine due bei biglietti rossi da cento. Era Morelli che li aggiungeva al prezzo, per invitarmi a festeggiar la ottava della santa. Bravo vecchio Morelli! han fatto bene a farlo commendatore.

Ora lascio la storia del dramma e vengo alla storia del suo argomento.

*

* *

Su quel lugubre episodio della cronaca intima dei Gonaga, dall'epoca stessa in cui accadeva fino ai nostri giorni, non corsero in Italia che versioni discordi, confuse ed oscure. Accrebbero le incertezze il segreto di cui la famiglia stessa dei Gonzaga volle circondare il fatto: il silenzio quasi completo della maggior parte dei cronisti contemporanei e la evidente malafede ed esagerazione delle accuse contro la infelice Agnese da parte dell'unico cronista – il Possevino – che avesse avuto campo di frugare negli archivj dei Gonzaga, ma che, scrivendo per incarico e commissione di quei principi, più che la storia ne tessè l'apologia – e troppo sollecito mostrossi di falsare i fatti o di aggravarli o di attenuarli o di tacerli, secondo che meglio tornasse alla gloria della dinastia da cui pagato scriveva. Le pagine in

cui questo autore cortigiano compendia il fatto di Agnese, non sono che un violento libello contro la sventurata principessa, cui egli dipinge di indole feroce, astuta e rotta ad ogni infamia, mentre fa del marito, da lei turpemente ingannato e circuito, il fiore di ogni virtù: «Frequentes expeditiones et itinera Francisco occasionem præbuere detegendæ in Agnese conjugè impuditiæ; quæ luxu cultuque solutior, summam fortunam in licentia scelerum reputabat.... Agnes impotentia, violentia, superbia ferox; etiam mariti superior; omnibus quæ illi coram dicerentur, aut absenti scriberentur intenta; totiusque aulæ arcana, dispositis per negociis exploratoribus, rimari solita. Plures maritum ambiebant, quos aut ipsa delegerat, aut pecunia in omne scelus corruerat; ut nil quamvis per jocos aut epulas expressum fugeret. Verba, vultus, seria, etiam nugæ deferebantur. Sic aut ignaro imponere crediderat; aut si aduertisset, astu ac fuga preuenire. Utrique parata erat...» (POSSEVINUS jun., *Gonzagæ*, Mantuæ, apud Osannos thypographæ ducales MDCXVII, pag. 440).

E prosegue narrando come le gare e le rivalità tra due gentiluomini di corte, Luigi da Brescia e Vincenzo da Scandiano, ponessero finalmente Francesco sull'avviso della tresca tra quest'ultimo ed Agnese, e dell'inganno di cui era da lungo tempo senza saperlo la vittima: e come di lì, sulle prime rivelazioni di Luigi da Brescia al principe, seguissero il processo e l'altre testimonianze che misero in chiaro l'adulterio e condussero alla condanna di morte dei due adulteri.

Anche lo Scandiano non è naturalmente risparmiato dal Possevino, il quale ne descrive il contegno negli interrogatorj come quello di uomo vilissimo: «Non tulit iners et effeminatus animus minas interrogantis, et Francisci injurias, suum ipse flagitium professus est: spe veniæ quæ in similibus non nisi a conscio ac ignaro conjuge impetratur. Auxit perfidiam, cum in fœminam causas mali, blanditias, stultitiam, lænocinia rejecisset. Agnes muliebri facilitate, confessionem multis cum lachrymis ac mixtam præcibus edidit» (Poss., *Gonz.*, pag. 441).

Più onesto il cronista contemporaneo Bonamente Aliprandi, che fu legato dallo stesso Francesco II Gonzaga presso Urbano VI – nella sua rozza cronaca in terza rima riferita dal Muratori (*Aliprandina, Chronicon Montuanum*, apud Muratori, *Antiq. Med. Ævi*, tom. V), mentre racconta ogni fatto più minuto della vita di Francesco, tace completamente dell’adulterio e della fine violenta di Agnese.

E il Gionta nel suo *Fioretto* si contenta di scrivere laconicamente: «Nel 1390 morì Agnese, moglie di Francesco Gonzaga, senza figliuoli» (GIONTA, *Fioretto delle Cronache di Mantova, fino al presente anno M.DCC.XLI*. Mantova, 1741).

Fra gli storici moderni, il Volta, che meritamente accusò il Possevino di essersi valuto di documenti apocriefi e di parzialità per i duchi, limitossi a registrare circa il fatto le versioni in giro, cominciando da quelle del Corio, *Ist. di Milano*, e dell’Ammirato, *Istorie*

fiorentine, lib. XV. Ecco le parole del Volta, di cui l'autore di questo dramma si valse in parte, per l'ordito della sua favola (Cfr. la scena X dell'atto I, e le scene dell'atto III):

«Vogliono alcuni che l'intima unione di Francesco col Visconte (Gio. Galeazzo) desse moto al tragico avvenimento avvenuto in quest'anno (1391) nella persona di Agnese sua moglie. Dicesi che Gio. Galeazzo per vendicarsi indirettamente di Carlo Visconte, fratello di Agnese, il quale aveva prese le armi contro di lui, facesse intendere a Francesco che Agnese teneva segreta corrispondenza col fratello per concertare il modo di togliere al marito la vita. Altri affermano con maggior fondamento che Francesco per alquanti mesi, cioè dopo il suo ritorno dalla Francia, vivendo in continui sospetti sulla fedeltà del coniugale suo letto, cercasse le più lecite vie onde disfarsi per sempre di una moglie infedele. La cosa andò tanto innanzi e tali furono le accuse segrete date su questo punto ad Agnese, che si dovette intraprendere dal podestà il più rigoroso processo. Vennero carcerate a un tempo solo diverse persone di Corte e fu rinchiusa nell'ultima stanza del di lei appartamento la stessa Agnese. Lasciando Francesco libero il corso alla giustizia si emanò dal podestà la sentenza a norma degli Statuti, per cui fu condannata la povera principessa come adultera al taglio della testa; il che si eseguì in privato nella notte del 7 di febbrajo. Fra le persone arrestate, una sola, cioè Vincenzo di Scandiano, fu fatto

strozzare in prigione, come reo di furtive dimestichezze con la medesima. Rimase quindi Francesco con una sola figliuola per nome Alda, ch'egli cercò di collocare altrove» (CAMILLO VOLTA, *Comp. storico-critico della storia di Mantova*. Mantova, 1827, t. II, pagine 66-7).

Più precise indagini storiche e soprattutto la scoperta del processo di donna Agnese nell'Archivio segreto di Mantova posero ai dì nostri il fatto nella sua vera luce; e se da un lato attestano l'adulterio, dall'altro attenuano di assai la colpa degli infelici adulteri e ne riabilitano la memoria. La figura di Agnese emerge oggi dalla storia e dal processo come quella di un'infelice trascinata alla colpa da un cumulo di circostanze; la vita galante, le infedeltà, i costumi licenziosi del marito; l'abbandono completo in cui egli la lasciava; le sue continue assenze, ora al campo, ora alla Corte di Pavia, ora a quella di Francia; il risentimento per l'alleanza stretta dal marito con Gio. Galeazzo, uccisore del padre di Bernabò ed usurpatore del suo trono; l'indole ardente ed appassionata e l'età giovanile di lei, che le rendevano l'abbandono più insopportabile; la frequente facilità del trovarsi ad ogni ora del giorno collo Scandiano, giovane ed aitante gentiluomo addetto al di lei servizio, il quale era incaricato di venirla *a prendere per accompagnarla dal Magnifico, quando questi voleva trovarsi colla sposa*. – *Processus ac sententiæ latae contra Dominam Agnesem de Vicecomitibus*, ecc., nell'Archivio di Mantova (G. B. INTRA, *Donna Agnese*, pap. 28).

Le occasioni agevolarono la colpa; l'invidia dei cortigiani contro lo Scandiano e la bassa delazione di una dama di Agnese, Elisabetta de' Combaguti, la rivelarono, quando già Agnese pentita del fallo di un'ora, aveva cessato ogni dimestichezza collo Scandiano. E, al contrario di quanto il Possevino insinua, il contegno dei due infelici fu nel processo nobilissimo. Agnese rinunziò ad ogni difesa, e Scandiano fece il possibile per salvarla, alleviando la colpa di Agnese e richiamandola tutta generosamente sopra di sè solo. Inutili sforzi: poichè Francesco firmò sollecito, appena presentatagli, la condanna di entrambi: e la precipitazione del processo e della condanna, e le seconde nozze da lui strette indi a poco con Margherita, sorella di Carlo Malatesta, suo cognato e signore di Rimini, lasciarono intendere ch'egli non era troppo malcontento di sbarazzarsi della sposa, verso cui non era immune da torti, per istringere un novello imeneo.

Nel 1833 il Cibrario per il primo pubblicò una parte del processo di donna Agnese giacente negli Archivi di Mantova: ai giorni nostri, sulla scorta di quello, il professor G. B. Intra, benemerito investigatore delle storie mantovane, scrisse una più ampia e diligente monografia, alla cui autorità pure l'autore di questo dramma appoggiossi per alcuni dati storici del medesimo.

Con tutto ciò, non è questo un dramma storico – nè tale punto vuol essere. L'autore si discostò dalla storia quante volte gli tornò grado: ed inventò a sua posta

situazioni, personaggi, episodi e catastrofe, secondo che le impressioni dell'animo e i contrasti delle passioni gli venivano dettando: intento solo a trattare per la scena, sopra alcuni semplici dati storici, non già un'epoca storica – nè storici personaggi – ma un episodio intimo, uno di quei pietosi drammi del cuore che sono di tutti i luoghi e di tutte le età.

Il che non toglie che il poeta del secolo XIX, riabilitando i nomi di Agnese e di Scandiano, pretenda e creda di essere più giusto e più vero che non fosse, diffamandoli, lo storico cortigiano del secolo XVII.

PERSONAGGI

FRANCESCO II (Gonzaga). Capitano generale di Mantova e Vicario Imperiale.

AGNESE VISCONTI, sua sposa (figlia di Bernabò Visconti duca di Milano, detronizzato da Gian Galeazzo).

RODOLFO SCANDIANO, gentiluomo di Corte.

GIULIO CAPILUPO, suo amico.

CONTE NERLI, consigliere di Francesco II.

ELISA, damigella d'Agnese.

COSTANZA

IRENE

SIDONIA

LAURA

} damigelle d'Agnese.

ALDA, figlia d'Agnese – bimba di otto anni.

VESCOVO UBERTI.

UFFIZIALE degli arcieri.

CANCELLIERE.

1° e 2.° Paggio.

Cortigiani, Cavalieri, Armigeri

*L'azione si svolge in Mantova alla Corte dei Gonzaga
Epoca 1390.*

PROLOGO

Dove il Mincio fra i canneti
Scroscia e lambono le arene
L'alte torri ove in catene
Frema l'Itala virtù,
Serban l'aride pareti
Una croce antica e sola:
Una croce, e una parola...
Dice: *Agnese* – e nulla più.

Qui fra l'alghe un dì piangea
L'eco istoria dolorosa:
Di gentile amante sposa
Qui la testa rotolò.
E alla Musa che sedea
Quivi un dì fra larve assorta,
La pietà di quella morta
Mesti carmi ricordò.

Eran gl'inni e l'armonia
De la cetera divina.
Onde ancor di Parisina
Strappa lagrime il destin;
Era il pianto de la *Pia*;

De la bella Riminese,
Era il canto che cortese
Le disciolse il Ghibellin.

Tu però, se il mesto tema
Ti rammenti udita istoria:
Se altri carmi alla memoria
Ti favellino dal cor;
Non cercar se il mio poema
Non è nuovo e non giocondo!
Triste, eterno, come il mondo
È il poema dell'amor.

Parlo a voi, che ai cori osaste
Spergiurando, impor catene,
E coi dritti dell'Iméne
Santo un nome profanar!
Ah, di loro che ingannaste
Il destin su voi ricada!
Dritto ha il fiore alla rugiada,
Dritto han l'anime ad amar!

ATTO PRIMO

Sala addobbata a festa negli appartamenti dello ambasciatore di Gian Galeazzo Visconti. – Un verone prospiciente il lago. – Porte ai lati e nel mezzo sopportanti gli stemma dei Gonzaga e dei Visconti. – Trofei, ritratti alle pareti. – La porta di mezzo dà in altre sale sfarzosamente illuminate che si vedono tratto tratto traversate da dame e cavalieri.

SCENA PRIMA.

CONTE NERLI ed ELISA.

(entrano discorrendo; il conte molto premuroso; Elisa distratta e come infastidita del dialogo, cercando degli occhi qualcuno per la sala)

CONTE

Oh, indarno v'ascondete! Anco se mille
Larve, non una, quel leggiadro viso
Celato avesser, susurrato avria
Il nome vostro a me pur sempre il core.
Via! timor non abbiate! A Donna Agnese
Non io certo dirò che qui veniste...

Ma, sentitemi... via...

ELISA

V'ascolto... (Eppure
Poc'anzi egli era qui!...)

CONTE

Nulla nel core
Vi parla in mio favor?

ELISA

(Che noja!)

CONTE

Nulla
Riman più in voi della memoria cara
Del giorno...

ELISA

Di qual giorno? *(infastidita)*

CONTE

(con sentimentalismo goffo)
Oh via, non siate
Crudel così...

ELISA

(S'ei qui tornasse!)

CONTE

Dite,

Ve ne sovviene?

ELISA

(impazientita)

Dio! ma di che cosa?

CONTE

Era una sera tepida, serena.
Stellata come questa: il mite raggio
Lunar piovea su le vetuste mura
Una pallida luce e le azzurrine
Dallo zefiro mosse onde del lago
Di candidi riflessi inargentava...
La brezza, il lago, il cielo...

ELISA

(dando in risa)

Ah! ah! ma questo
È un madrigal, se non mi sbaglio in piena
Regola. Conte, io non sapea che voi
Foste poeta!... (E ancor non giunge!...)

CONTE

Oh via,

Non parlate così... ven prego... il vostro
Incessante motteggio mi fa pena,
E' si direbbe ch'io v'annoj...

ELISA

(ironica)

Vi sembra?

Oh, tutt'altro! al contrario, m'interessa
Assai la vostra poesia. Promette
Molto in principio. Proseguite...

CONTE

A questo

Verone istesso, voi sola e pensosa
Sedevate, e la man di neve al volto
Fea leggiadro sostegno: il guardo vostro
Dall'onde sottoposte alla lontana
Vetta di Montebaldo errar pareva,
Quasi inconscio di sè per l'aer notturno
Seguendo de la mesta anima il volo...
Che pensavate allor? Certo nessuno
Il seppe, infuor da qualche silfo errante
Per il tacito aere, a cui passando
Forse daccanto, il pensier vostro, un lembo
Dell'ala candidissima sfiorava.

ELISA

(ironica)

Ed eravate voi, forse, il leggiadro
Silfo, voi conte?

CONTE

Questo già non dico.
Ma mi sovvien che in quella sera a questo
Verone io pur ne venni, e alla pensosa
Susurrai ne l'orecchio una parola...

(gesto altero di Elisa)

Che a sdegno certo non la mosse...

ELISA

E poi?...

CONTE

Poi, le due vaghe labbra porporine
Si schiusero...

ELISA

(con impeto)

A che cosa?

CONTE

(sconcertato)

Ad un sorriso...

ELISA

(ironica)

Ah!... e d'altro?

CONTE

D'altro... ai piè della vezzosa
Cogitabonda un fior giacea, caduto
Dal crine suo pur dianzi... io lo raccolsi.
V'impresi un bacio... ella...

(gesto interrogativo di Elisa)
... guardommi e tacque.

ELISA

Ed è qui tutto?...

CONTE

(sconcertato)

Tutto...

ELISA.

Ed or... quel fiore...?

CONTE

(vivo)

Undici mesi ormai son corsi, e sono
Undici mesi che sul cor mi posa...

ELISA

Ah! ah! dite davvero?

(ridendo forte)

CONTE

(levandosi dai petto un fiore)

Eccolo!... ed ora?

Dubitereste...

ELISA

Io?... no... date quel fiore

*(presogli il fiore, lo osserva
fingendo un'aria sentimentale)*

È ver... Qualcosa qui nel cor mi dice

Che è proprio il fior di quella sera... E dunque

Da tanto tempo voi m'amate...

CONTE

(con espansione goffa)

E quanto

S'aman gli angioli in ciel!...

ELISA

Via! conte! basta!

Decisamente l'estro oggi del vate

La fantasia vi scalda... Adunque v'hanno

Calunniato, o conte!... Io non avrei

Sospettato giammai che un cor da tutti

Creduto chiuso alla pietà, potesse
Sì tenera nudrir fiamma gentile...
E con tanta costanza!... Amor sì fido,
Certo, spregio non merita...

CONTE

Oh seguite,
Madonna! più di balsamo soavi
Scendonmi all'alba le parole vostre...

ELISA

(va al verone)

Com'è bella la sera! a mille, a mille
Scintillano per l'etere le stelle.
Specchiandosi nel lago...

CONTE

(seguendola al verone)

Eppur men vive
Dei vostri occhi scintillano...

ELISA

Tranquille
Come son l'onde!... Il ponte di San Giorgio
Capovolto vi appare... Oh, come bello
Per due amanti a quest'ora esser dovuta
Sovr'agil barca fender l'acque, e al dolce
Scroscio dei flutti percossi dai remi

Sposar parole misteriose...

CONTE

(ascoltandola avidamente)

E poi?...

ELISA

Coi sospiri dell'onde altri sospiri
Confondere sommessi...

CONTE

E poi?...

ELISA

Coi baci

Della brezza altri baci...

CONTE

(pendendo dalle labbra di lei)

E...

ELISA

(suggestiva)

Dite...

CONTE

(piegandosi all'orecchio d'Elisa)

Un'ora

Di tanta voluttà non potria ancora
Sorridere per noi?...

ELISA

Perchè no...?

CONTE

(sempre più incalzante)
Quando?

ELISA

Il giorno...

CONTE

(ansioso)
Il giorno?...

ELISA

Il dì che all'amor nostro
Natura intenta le sue leggi, e il Mincio
Mutato il corso abbia così, che un fiore
Gettato, per esempio... come questo

*(getta dal verone il fiore;
gesto di stupore del conte)*

Dell'onde alla balia, torni con esse
Anzi che al Po, del Garda alle sorgenti!...
Ahi! ah! Conte, guardate come scorre
Rapido il fiore in giù... Conte, mi sembra

Non sia ancor giunta l'ora vostra...

(ridendo)

SCENA II.

Detti e RODOLFO SCANDIANO.

SCAND.

*(fermo sulla soglia, sorpreso
vedendo Elisa).*

Elisa!

ELISA

(c. s.)

Ah! ah!

(vede Scand.)

(Scandiano!)

Addio, conte!

(a Scand.)

Trovatevi

Fra breve qui. Bisogno ho di parlarvi.

(via)

SCENA III.

CONTE NERLI e SCANDIANO.

CONTE

(fra sè)

Maledizione!... Io credo che costei
Fatto gioco si sia di me...

SCAND.

(battendogli sulla spalla)

Credete?...

Pare anche a me...

CONTE

(stizzito)

Voi qui?

SCAND.

Molto felice

La caccia oggi non par... la lepre scappa
Schernendo il cacciatore... Per questa volta
Pazienza ci vorrà, povero conte!...
Consolatevi, via... ferve la festa
Là nelle sale, e di leggiadre donne
Mantova quivi il più bel serto aduna,
Fra i tanti un fior, chi sa, non siavi ancora
Per voi!... Prode guerriero a una sconfitta,

Nè a due, nè a tre l'armi non cede...

SCENA IV.

Detti e un UFFICIALE degli armigeri.

UFF.

(entrando concitato)

Conte!

CONTE

Che c'è?

UFF.

Sentite queste grida...

CONTE

Quali

Grida?

SCAND.

(con ironia, a parte)

Non si dirian di convitati,
Ma di gente che ha fame.

CONTE

Ebben?...

UFF.

Dinanzi

Al castello adunata, in minaccioso
Atto e sparuti volti, urla una turba
Di cenciosi. Del vescovo i soccorsi
Alla invadente carestia¹ quest'oggi
Non bastarono più; grida la plebe
Altro pane chiedendo: e della festa
Ai contenti s'irrita...

CONTE

A lei darollo

Il pane! Capitan, le vostre lance
Spingete addosso alla ciurmaglia e fate
Che sia sgombra la piazza anzi che giunga
Alla festa il Magnifico...

SCAND.

Ma... Conte...

Parmi che...

¹ «Nel 1374 venne una nebbia tanto nojosa che offese le biade, e fu tristo raccolto. Nel 1375 fu tanta la carestia che molti morirono di fame, nè si trovava pane per danaro, e fu la detta carestia per tutto il mondo... Nel 1383 fu in Mantova la peste grandissima che durò per l'anno 1384; per cui la città fu quasi abbandonata.» GIONTA, *Fioretto delle Cronache di Mantova*, p. 55.

CONTE

(a Scandiano)

Ciò non vi riguarda!

(all'uff.)

Andate!

SCENA V.

CONTE NERLI e RODOLFO SCANDIANO.²

SCAND.

Ebben, conte, chi detto avria poc' anzi,
Stretto a colloquio sì tenero e dolce
Vedendovi, che un cor schiuso ad affetto
Purissimo e gentil, dentro celasse
Una temprà di ferro?! Affè, la plebe
Di Mantova affamata oggi un po' caro
Paga il rifiuto di Madonna Elisa...

CONTE

Ad altra volta i vostri frizzi. In vena
Non parmi oggi voi siate. E un po' nojose
Son le vostre facezie.... Addio....

² *Vincentius de Scandiano* lo chiama il Possevino, e dietro di lui, il Volta; nel processo appare il suo nome vero esser Antonio, e così è chiamato dall'Intra. – L'autore del dramma si permise, per ragione poetica mutarli entrambi.

(Scandiano s'inchina ironicamente e lo segue dello sguardo).

SCENA VI.

SCANDIANO solo

Va pure!

Sciocco e perverso! di perverso sire
Strumento abietto! E questi, e questi i tuoi
Padroni, o terra di Sordello, or sono!
Laggiù le grida... qua i concerti... a Corte
Danze, in piazza cadaveri! Su, lancia
Contro le lance del Tedesco imbelli,³
Or negli inermi ardimentose! addosso
A questo volgo che disturba i lieti
Concetti della festa e chiede un pane!...
Questa la libertà, Mantova mia,
Ch'io sognava per te! Queste le antiche
Franchigie de' tuoi padri! Al vento, al vento,
O mio bel gonfalone! In campo spiega
La rossa croce e di Virgilio il volto,
E fa festa al lion che la tua gloria

3 «Mancava a tanti mali (la carestia, la peste) quello ancor della guerra. In luogo di questa nel 1375 si portò sul nostro territorio il capitano Giovanni Aucud colle sue compagnie di Inglesi e di Tedeschi a rubare e desolare ogni cosa. Per la pace seguita coi Visconti, essendo cessato ogni bisogno di milizie, alcuni principi d'Italia avevano licenziate le dette compagnie, che si dispersero poi qua e là vivendo a danno dei circonvicini paesi.» C. VOLTA, *Comp. st. crit. della Storia di Mantova*, t. II, pag. 49. – GIULINI, *Contin. delle Memorie di Milano*, t. II, 268.

Avvinghia in fasce negre e in fasce d'oro!⁴
Oro – pei deschi dei signori tuoi,
Nero – pei drappi funebri del volgo!

(pausa)

Ed io qua vivo! ed in codeste sale,
La bestemmia qua dentro e in volto il riso,
Fra gli striscianti cortigian m'aggiro!...
Che fai, Rodolfo, qui? Chi sei che piangi
De la tua terra i luttj, ed ai tripudj

4 Lo stemma di Mantova porta croce rossa in campo bianco coll'effigie di Virgilio nel quarto superiore a destra; lo stemma dei Gonzaga era, all'epoca del dramma, un lion bianco rampante in campo rosso, inquartato in sei fasce, tre di colore d'oro e tre negre: in un quarto vi era anche la biscia viscontea, postavi in segno dell'intimità ed alleanza con Gian Galeazzo Visconti.

Dopo la morte della contessa Matilde (1115) Mantova si resse per un secolo e mezzo a repubblica liberissima, con podestà, assessori e Consiglio di anziani, eletti dal voto popolare; fino a che Pinamonte de' Bonacolsi nel 1272 si mise a capo del governo, facendosi eleggere *Capitano perpetuo generale* del popolo e del Comune di Mantova. Ma trapassata, nel 1328, la carica, pur sempre elettiva, di Capitano generale, dalla famiglia dei Bonacolsi in quella dei Gonzaga, si volsero questi a restringere le franchigie popolari e trasformare a poco a poco quella che non era se non la prima magistratura di una libera città, in una vera signoria. Già sotto il capitanato di Luigi, proavo di Francesco II (1328-1360), delle libertà repubblicane non restavano più che le cariche e i nomi: il vero potere, scrive l'Intra, «si restringeva ogni giorno più nelle mani del Capitano, che poteva già dirsi signore assoluto dello Stato, e aveva anche il diritto di designare il successore: per cui la carica di Capitano, se non ancora ereditaria di diritto, lo era di fatto.» I successori di Luigi, Guidone e Lodovico (padre di Francesco) continuarono l'opera di Luigi; messo a dormire il grande Consiglio generale, concentrato nel Capitano il diritto di pace, di guerra e di alleanza, e il maneggio del pubblico denaro. A talchè Francesco, quando succedette al padre, già eredava la dignità di Capitano, siccome un vero e despotic principato: e ad altro non intese che a sempre più rassodarlo, per forza d'armi, come tale. Però, com'era naturale, durava ancora in molti cittadini il rimpianto delle perdute libertà: rimpianto qui espresso da Scandiano (Cfr. Intra, cap. 2.º, 6.º e 7.º).

De la tua reggia ti mesci?... Oh, Agnese, Agnese!
Unico fior di questa lande cupa,
Non pio fu il Ciel che te sì dolce e pura
Figliuola e sposa d'oppressor qui trasse!...
Taci! taci! cor mio! serba la larva
Che a me stesso ti cela! e niun al mondo
Non saprà mai di quale fiamma ardesti,
Qual fu l'arcano che un dì fia daccanto
Alle tue stanche ceneri si posi!...

SCENA VII.

SCANDIANO ed ELISA.

ELISA

Messere...

(concitata, va dritta a Scandiano)

SCAND.

(sorpreso).

Voi, madonna Elisa!... Come
Voi qui? madonna Agnese...

ELISA

È in queste sale.

SCAND.

(vivissimo)

Lei qui? Lei qui!... Di Bernabò Visconti
La figlia in queste sale! Ella alla festa
Di messer Ardoin, de l'inviato
Di Galeazzo?...⁵

ELISA

Ognun l'ignora... e ad arte
La principessa volle sparso il grido
Che un leggero malor la costringea
Nelle sue stanze...

SCAND.

Or come...?

5 Agnese era figlia di Bernabò Visconti, duca di Milano, a cui, com'è noto, il nipote Giovanni Galeazzo tolse per tradimento, l'anno 1385, la signoria e la libertà, e più tardi la vita. L'alleanza di Francesco coll'uccisor di suo suocero, come doveva voltargli profondamente contro l'animo di Agnese, bramosa di far vendetta del padre, così gli fu anco rimproverata da' suoi contemporanei: «*Fuere qui Franciscum impietatis in socerum accusarent,*» scrive lo stesso Possevino (pag. 428). Ma Francesco «nè si trovava da solo in grado di muovere le armi contro il Visconti, nè si prendeva poi tanta cura di compiacere alle brame della moglie, colla quale già era venuto in termini di molta freddezza: onde consultando più gli interessi della sua politica che non i legami della parentela, non solo non fece alcuna rimostranza al Conte di Virtù, ma strinse con lui patti di più stretta alleanza. Per compiacere a lui non vi era viltà a cui si ricusasse; non portando alcun rispetto al lutto della moglie, ammise alla sua corte Arduino, oratore di Giovanni Galeazzo, e lo tenne sempre in gran confidenza, nulla operando se non dietro suo consiglio.» INTRA, cap. 3. – Cfr. C. VOLTA, *op. cit.*, t. II, pagine 59-60. – POSSEVINO, *Gonzagæ*, pag. 428.

ELISA

Della povera
Principessa nel cor triste assai pesa
La indifferenza dello sposo...

SCAND.

(serio e cupo)

Ell'ama

Lo sposo? lo ama?

ELISA.

Se oggi amor sia il vero
Nome non so. Ben lo fu un tempo. Certo
Le lunghe assenze e i facili costumi
Del Magnifico impresso hanno un profondo
Solco nel cor di lei. Vie più profondo
L'amicizia vel rese onde il Gonzaga
All'uccisor di Bernabò si strinse.
Assai mutata ell'è da tempo: in quella
Anima altera certo oggi combatte
Amor di figlia ed amor proprio offeso
Di principessa e sposa. Jer, non appena
Di questa festa intese, e che venuto
Il prence vi saria, desio la prese
D'assistervi in segreto. A me s'aperse,
E meco, il volto nella larva ascoso.
Venne alla festa...

SCAND.

(concitato)

Incauta! e non pensaste
Che scandalo saria, s'andasse il grido
Per Mantova doman, che del suo prence
La sposa, in cerca d'avventure, occulta
Ospite accolse nelle proprie sale
L'ambasciator di chi le uccise il padre?

ELISA

Oh! troppo risoluta ell'era. E forza
L'obbedirle mi fu. Voi conoscete
La strana e ferma indole sua. Pur troppo
Di tutto or tremo qui per lei: me il conte
Nerli dianzi riconobbe; guai
Se ravvisata ella pur fosse! E venni
Per questo a voi: qui il solo, voi, cui dato
D'affidarci ne sia...

SCAND.

Dite ad Agnese
Ch'io qui veglio su lei: pria dalla festa
Non partirò, se fuor di qui condotte
La principessa e voi non abbia: in questa
Sala starommi ad ogni cenno pronto.
L'onore di Scandiano e la sua spada
Rispondono di Agnese.

ELISA

(timidamente)

Di lei sola?

SCAND.

E di voi pur, madonna...

ELISA

(vivamente)

grazie! a prode

Cavalier ben sapea d'essermi volta...

E non indarno...

SCAND.

Grazie? A voi degg'io

Rendere grazie! A me più lusinghiero

Messaggio non potea giunger, madonna,

Nè messaggiero più gentil...

ELISA

(con civetteria)

Sareste

Adulatore forse...

SCAND.

Oh, l'adularvi

Non è dato a mortal. Troppo del vero

Sempre saria minor la lode...

ELISA

(con civetteria)

E un'altra
Bugia quest'è, che alla squisita vostra
Cavalleria, messer, condono...

SCAND.

(con galanteria)

Oh, mai
Cavaliere non mente...

ELISA

(a parte)

(S'ei dicesse
Il ver!)

SCAND.

Di quante a donna Agnese intorno
Son donzelle di Mantova leggiadre,
La più gentile e più leggiadra forse
Non siete voi? D'Agnese il cor fra tutte
Vi scelse amica la più cara a lei:
E il cor d'Agnese è tal che facilmente
L'amicizia non dà...

ELISA

Ma via, messere

Rodolfo...

SCAND.

E in corte non è gentildonna
Che i fascini del core e della mente
E delle forme non vi invidii...

ELISA

Infausto

Dono la invidia delle corti...

SCAND.

Infausto

Non del tutto, se amor vi s'accompagni.

ELISA

Amor non anco mi sorrise...

SCAND.

(con galanteria)

O meglio

Voi non avrete ancor sorriso a lui!...

ELISA

(con civetteria)

Son sì fallaci gli uomini!...

SCAND.

Son tanto

Esigenti le donne!...

ELISA

Se esigenza
È il non fidarsi alle parole. Molte
Parole intesi... ma un cor...

SCAND.

... non trovaste...

ELISA

Finor...

SCAND.

Che degno vi paresse...

ELISA

(interrompendolo)

Zitto,

Qui giunge alcun. Saria pericoloso
Mi si notasse... e più pericoloso

(sorridendo)

Lo star con voi... Messere, a rivederci...
Con lei verrò qui in breve...

SCAND.

(fra sè, dopo salutatala)

(Agnese in queste

Sale!)

ELISA

(S'egli mi amasse)

(sulla soglia lo contempla, esce)

SCAND.

Oh, taci, e frena

I battiti, cor mio!...

SCENA VIII.

SCANDIANO e GIULIO.

GIULIO

Buona fortuna!

SCAND.

Addio, Giulio: che c'è?

(distratto)

GIULIO

Nulla! Ti dico
Buona fortuna! Son giunto importuno?...

SCAND.

Oh, no... Perchè?...

(distratto)

GIULIO

M'era veder sembrato
Un'aerea parvenza allontanarsi...

SCAND.

Perspicace non sei. Ben altro ho in capo,
Giulio, mio caro...

GIULIO

Via, sarebbe stato
Forse un delitto?

SCAND.

(annojato)

Tu... tu... scherzi sempre!

GIULIO

E tu fai sempre il muso lungo, e sembri
In collera con tutti. E dunque mai
Non sarà che un sol raggio, un raggio solo
Di schietta gioja la tua fronte spiani?

SCAND.

Tempo di gioja, amico, infatti, quando
Le mille salme de' suoi figli ai campi
Veronesi lasciate a far più bello
Il lauro dei Gonzaga; ed il rapito
Onor de le sue donne, e de' plebei
Le derubate spoglie e le cadenti
Sue famiglie per fame, e le perdute
Sue libertà Mantova piange...

GIULIO

Amico,
Il lamentar che giova? Oggi nessuna
Speme al guardo s'affaccia, onde men triste
Volga a Mantova il fato...

SCAND.

Oh, sì nessuna.
Fin che sconforto renda anco de' prodi
L'anime imbelli, e il popolo mutando
Sovra il suo letto di dolore il fianco
Baci la man che lo percote...

GIULIO

E dimmi
S'oggi il popolo è fiacco, e de' migliori
Il cor fan domo i tempi infausti e il rotto
Servil costume, solo tu, tu solo,
E del fato e dei tempi e del costume
Sorgeresti maggior?

SCAND.

Tu dunque aspetta
I soccorsi dal Cielo! Aspetta dunque
Che stanca del servir, codesta abietta
Torma di cortigian drizzi la schiena,
E al padron si rivolti che le getta
Del suo desco gli avanzi...

GIULIO

E tu, tu aspetta,
Povero illuso, che te ascolti il volgo!
Guardati attorno!... e tu che alla servile
Età rinfacci l'onta sua, ti senti
Proprio tu il dritto di censor? Pur questa
Assisa tua d'uom libero non parmi...
Bensì la stessa di color che or ora
Dispregiando imprecavi...

SCAND.

(con impeto)

E sai tu forse
Se contento io la porti? o di vergogna
E di peso non siami; e il cor non frema
Alla menzogna qui costretto?...

GIULIO

Io nulla

So, nè voglio saper. Non adirarti:
Un rimprovero il mio non è... Ma dimmi,
Perchè qui stai? Chi dunque alla menzogna
Qui ti costringe? O non forse a sè stesso

(scrutandolo)

Qualche austera illusion mendicherebbe
Il cor, per tema di dover più addentro
Leggere in sè medesimo? È tutto affanno
Pei cittadini tuoi, che il cor ti preme,
E il volto e il labbro alla finzion costringe?

SCAND.

(sconcertato)

Che altro sarebbe?... Io non comprendo...

Giulio

(fissandolo)

O troppo

Comprender temi. Anch'ei mentiva un giorno

Bruto, e vendetta il suo mentir celava:
Del Bruto mantovan, di', la menzogna
Non celería qualche senso... più mite?

SCAND.

E che oseresti dir?...

GIULIO

Nulla. Soltanto
Ti dico: Bada! Il piede tuo sull'orlo
Di un abisso cammina...

SCENA IX.

Detti, FRANCESCO e CONTE NERLI.
Cortigiani e Dame che discorrendo
si spargono per le sale.

FRANC.

E che! Rodolfo,
Giulio, voi qui? Di là fervon le danze,
E nei rapidi vortici le silfidi
Vaghissime di Mantova trascinano:
E della Corte i cavalier più prodi,
Stanno qui soli, come due misantropi
Attrappiti dagli anni, a gemer forse
Sulle follie dei tempi, o sulle umane

Miserie...

SCAND.

Infatti, di miserie, sembra,
Magnifico signor, non troppo priva
Mantova sia. Da qui s'udian poc'anzi
E gemiti e clamori di una turba
Ammutinata...

FRANC.

E che chiedea?

SCAND.

Del pane!

FRANC.

(al conte, severo)

Conte...

CONTE

(inchinandosi)

Le lance han già la piazza sgombra
E i riottosi in carcere tradotti...

FRANC.

Dove avran pane a spese nostre...

CONTE

E alloggio

Per giunta...

FRANC.

(con collera)

Pane! pane! e sempre pane!

CONTE

Ci han preso per fornai! Pensar che il pane
Io non posso soffrirlo...

FRANC.

(al conte)

E dite, adesso

Tranquilla è la città?

CONTE

Nessun più fiata:
Segno evidente che han mangiato tutti,
E bene...

SCAND.

(ironico)

Come voi, conte!

CONTE

Non troppo!

Lo stomaco mi pesa...

GIULIO

Eppur, se tregua

Presto il flagel non dia, d'altri rimedj
Che non di spade e d'alabarde, forse
Bisogno ne sarà pria che in deserto
Mantova si tramuti...

FRANC.

E che! non forse

Alla Madonna delle Grazie il santo
Vescovo Uberti in procession l'altr'ieri
Col clero tutto a porgere movea
Preci votive, i piè scalzi ed il capo
Di cenere cosparso?⁶ In fede mia,
Come a' dì nostri mai tanto consumo
Di cenere s'è fatto...

⁶ Nel tempo che la peste terribile del 1385 infieriva «a placar l'ira del Signore, il vescovo Guido (predecessore dell'Uberti) aveva intimato pubbliche orazioni, preghiere, digiuni, elemosine: e un giorno in cui la mortalità fu più spaventevole, egli coi piedi scalzi, col capo sparso di cenere, circondato dal suo popolo atterrito e piangente fece voto di condurre tutta la città in solenne processione all'oratorio di Santa Maria *delle Grazie*.» INTRA, cap. 4. – C. VOLTA, *op. cit.*, t. II, p. 81.

SCAND.

(ironico)

E così poco
Di farina! Signor, pare che il volgo
Più farina domandi... e meno cenere.

(concitato)

Squallide son le vie! dovunque volti
Sparuti, e occhiaje livide, riarse
Dai baglior della febbre e della morte...
E cadaveri all'onda abbandonati,
Che l'onda rifiutò; madri alle fredde
Salme dei figli in disperato amplesso
Avvicchiate, e pargoli piangenti
Indarno all'egro sen materno appesi!...

FRANC.

Ed io che ho a farci? Se il Ciel nega ai campi
Le messi, è mia forse la colpa? O sono
Distributor di grani io forse? O sire
Di Mantova sarò, sol perchè tutti
Di Mantova su me pesino i guai?
Ma se l'assisa del poter soltanto
Veste di Nesso per me far si dee,
Ed io la getto! Al diavolo le cure!
Conte, non ho ragione, io?

CONTE

Certo...

FRANC.

A noi

Qui Venere bellissima sorride,
Qui Bacco a noi di pampini e di rose,
Qui intreccia Amor corone; ore son queste
Di squallidi pensier? Stolti! la vita
Rapidissima fugge, e dei perduti
Giorni sol lascia inutili rimpianti!...
Cogliam le rose, finchè ancor le bacia
La notturna rugiada, e fin che in viso
La dolce ne accarezza aura d'aprile!...
Un nappo a me! Bere e amar! poi venga
Il nulla!..

*(paggi recano calici in giro.
A Costanza, che passa con un
cavaliere)*

E voi, bellissima Costanza,
Ditelo voi se d'aggirarsi han dritto
Qui le pallide cure, ove dei vostri
Occhi la fiamma vivida sfavilla,
Ad Espero simil, che de le stelle
Apre la danza nei ridenti cieli!...

COST.

(con civetteria)

Ah! ah! cortese cavalier più assai
Che pratico nocchier, prence, sembrate!
Quante stelle di Vespero già sono
Che stasera scopriste? Io son, scommetto,

La ventesima almeno! e ahimè! una sola
Ve n'ha, scorta al nocchier: se mi pigliate
Ogni stella per Espero, badate,
Non vi consiglio d'affidarvi al mare...
Correreste a naufragio...

FRANC.

(al suo orecchio)

E se, almen, dite
Naufragassimo insieme?

COST.

Oh, questa poi
Saria curiosa, naufragar le stelle!

FRANC.

(scherzoso)

Già... le Stelle cadenti...

COST.

(ridendo)

Il vostro forte
L'astronomia non è...

*(Agnese ed Elisa traversano mascherate
la scena; Agnese ascolta, indi entrambe
s'allontanano)*

FRANC.

(uscendo a braccio di Costanza)

Se voi voleste
Insegnarmela dunque? Io per Urania
Vi sceglierei...

COST.

(c. s.)

Che cosa ne direbbe
La principessa Agnese, vostra sposa?

FRANC.

La principessa mia sposa direbbe...

(escono)

SCENA X.

DETTI, meno Francesco e Costanza.

CONTE

Il Magnifico par che questa sera
Non perda il tempo...

SCAND.

(ironico)

Conte, e neppur voi...

CONTE

Certo! l'ambasciator di Galeazzo
Mi parlò a lungo pur dianzi e diemmi
Notizie peregrine intorno a certi
Cospiratori...

SCAND.

(sorridendo)

Ah! ah! l'ambasciatore
Del Conte di Virtù mette a profitto
Le feste ch'ei ne dà... Ma dunque assai
Di Galeazzo a cuor stanno gl'interessi
Del signore di Mantova! Fra i principi
È raro questo zel...

GIULIO

(all'orecchio di Scandiano)

Taci, imprudente

CONTE

(fissa Scandiano)

Alleato al Gonzaga è Galeazzo:
E i nemici dell'un, dell'altro il sono:
Pericolosi tanto più, se al fianco

De' principi s'annidano... Nascosti Ha in Mantova proseliti la Lega...⁷

7 «Eran pochi mesi trascorsi dacchè i Fiorentini, i Veneziani, Francesco Novello da Carrara e il marchese d'Este avevano combinato le loro forze per deprimere quelle di Giovanni Galeazzo Visconti che tentava di signoreggiare l'Italia. In febbraio del 1391 entrarono all'improvviso nel Mantovano gli eserciti collegati affine di obbligare Francesco Gonzaga a staccarsi dalla lega dei Visconti e unir le sue truppe alle loro. Ma egli di intelligenza con lui mostrò di voler rimanersene in perfetta neutralità per non inimicarsi un potente alleato.» C. VOLTA, *op. cit.*, t. II, pag. 65-6. – GATARI, *Ist. di Padova*; in MURATORI, *Script. Rer. Ital.*, t. 17.

Così il contemporaneo Bonamente Aliprandi narra nel suo *saporito* italiano la visita fatta da Francesco al suo alleato Giovanni Galeazzo Visconti, Conte di Virtù, nel mese stesso a cui si riferisce l'azione del dramma:

Al signor di Mantova messo venía,
Ch'a far la festa si dovesse andare
Con lo Conte che lui lo riquería.

Francesco senz'alcuno ritardare
Si mise in ordin con bella brigata
A far la festa a Pavia si tirare.

A Pavia bella gente apprestata,
Incontro gli venía con grande onore.
In bel palazzo fu tutta alloggiata.

Lo Conte gli mostrava grande amore
E grandemente lo facea onorare
Più che non era alcun altro Signore.

Ogni giorno li faceva ballare,
Gran giostre e gran piaceri si facía,
E alcuna volta givano a cacciare.

Milletecentonovantun corría

SCENA XI.

Detti, FRANCESCO, poi AGNESE ed ELISA mascherate.

FRANC.

(alquanto brillo)

La Lega! E chi parla di Lega? ancora
Affari?! Una seduta di Consiglio
Del nostr'ospite adunque è diventata
Ora la festa?

CONTE

Principe, perdono!
Primo il divieto io trasgredii... Ma il lupo
Si sa...

GIULIO

(a parte)

(Lupo! ben detto!)

CONTE

Perde il pelo
E non il vizio... Un vecchio uomo di Stato,
D'altronde, mal potria, principe, a gara

Del mese di gennaio al vero dire,
Che Francesco Gonzaga era in Pavia.

Aliprandina, sive Chronicon Mantuanum, Bonamentis Aliprandi (ex mss. Codice Torelliano), cap. 62; ap. MURATORI, *Antiq. M. Ævi*, t. 5.

Venir con voi di geniali imprese...

SCAND.

A rischio di sconfitte poi...

(con ironia)

CONTE

(risentito)

Non parlo

Con voi, messere...

FRANC.

(scherzoso)

Eppure aman le Grazie

E Venere talor gli incensi offerti

Da sacerdoti... venerandi!... Detto,

Conte, m'avean, che a Venere e alle Grazie

Qualche volta insensibile non foste...

CONTE

Qualche volta... ma il campo ora voi, prence,

Mieter sapete così ben, che agli altri

Nulla più resta a spigolarvi... Assai

*(Agnese ed Elisa entrano ed
ascoltano in disparte)*

Copiosa sembra oggi la messe... e forse

Donna Agnese potrebbe anco trovarla

Copiosa troppo...

FRANC.

(infastidito)

Sì! anche voi parlatemi
Di donna Agnese! Qui tutti non sanno
Che parlarmi di lei! Domeneddio
Perdoni alla buon'anima del mio
Genitor Ludovico il dì che in mente
Di darmi moglie gli cascò!... Ma donna
Agnese or dorme: e a lei placidi sonni
Conceda il buon Morfeo! Lasciate in pace
Donna Agnese!

AGNESE

(a parte)

(Mio Dio!)

CONTE

(con sorriso malizioso)

Sì, sì, peccato
Saria turbarne i sonni! Fortunato
Voi, principe, cui diè benigno il Cielo
Un tal angioli di sposa!

FRANC.

Oh, ma alla lunga
Anco gli angioli annojano, mio caro!
Troppa virtù! troppo seren fa male
Agli occhi: e il cor desidera talfiata

Qualche po' di tempesta: e si finisce,
Un po' per volta, ad augurarsi, invece
Dell'angiolo del ciel, qualche sirena
Venuta dall'inferno! E cosa importa
Che la sirena al sabato si muti
In mostro o in verme, pur che gli altri giorni
Lasciva ella ne arrida e ne sia dato
Suggere la voluttà dai baci suoi!

AGNESE

(ad El.)

(Mio Dio! l'udisti? Ed io quest'uomo amai!)

FRANC.

Orsù, amici, non più. Bevasi e volino
In fra i baci e gli amor rapide l'ore.
Ecco, un brindisi a voi! Laggiù in Pavia
Da un menestrello un dì l'appresi...

«Fra baci e languide carezze e canti

«Volino, volino, rapidi i dì!

«Di questa vita rasciuga i pianti

«Un'ora sola scorsa così.

«Amiam! se teneri sguardi procaci

«Ne danno ebbrezze che non dà il ciel

«Che cosa importa se i dì fugaci

«La via ne accorciano del muto avel?

«Beviam! sei bello, prisma del vino!

«D'iri settémplici brilla il piacer!

«Son di topazzo, son di rubino
«Tinte le immagini del mio pensier!
«Biondo è il colore c'hanno le anella
«De le fanciulle più care a me:
«Rosso è la fiamma che il viso abbellà.
«Quando fra i baci mi giuran fè!
«Fuma, gorgoglia nel cranio mio,
«Delle Baccanti sacro licor!
«Bagno di porpora, cor, mente e Dio
«In te ogni cosa si tuffa e muor!
«Gloria, martirio, fede, costanza...
«Fole! va tutto del nulla al mar!
«Amare e bere! null'altro avanza!
«Ecco la vita: Bere e amar!»

CONTE ED ALTRI

Evviva

Il poeta!

*(tutti toccano i calici –
Scandiano non si muove)*

FRANC.

Scandian, voi non bevete?

SCAND.

Trovo non giusto il brindisi. Martirio,
E fede, e gloria, non son fole: e amore
Anch'esso è vil, se a questi nomi insulta!

GIULIO

(a Scand.)

(Ma taci dunque!)

CONTE

(con ironia)

Eh, già, messer Scandiano
A idee sublimi è sempre inteso...

FRANC.

(a Scandiano)

Bene,

Discuteremo un altro di le vostre
Teorie filosofiche! Per oggi
M'è più caro discutere con quelle
Dame bruno-vestite, e tutte chiuse
Nel mister de la larva, ch'or s'involano
Come colombe timide da noi!...
Oh! il mister della larva! e le ineffabili
Sue voluttà nascose!

(esce inseguendo Agnese)

CONTE

(seguendo dello sguardo Francesco)
(Elisa)

SCAND.

(c. s.)

(Agnese).

SCENA XII.

DETTI, meno il Principe, Agnese ed Elisa.

CONTE

Ebben, messer Scandiano, se la gloria
Una fola non è, perchè il Magnifico
Or non seguite alla sua impresa? Degna
Di valoroso cavalier ben parmi.
È un solo il paladin ch'ora all'assalto
Move, e le fate a debellar son due.

SCAND.

(ironico)

Cavalier generoso il campo cede
A quei che di rivincite han bisogno...
A voi, conte...

CONTE

(fissandolo)

Mio caro, io le rivincite
Me le prendo a suo tempo

(ai Cortig.)

Cavaliere,
C'è qualcuno tra voi che di rivincite
Abbisogni stasera? Il generoso
Invitto sere di Scandian si degna
Cedergli il campo...

CORTIG.

Oh, troppa degnazione!...

GIULIO

(a Scandiano)

Amico ti vuoi perdere! Lo irriti
Troppo, tu, il conte.

SCAND.

Che m'importa?

GIULIO

(concitato, c. s.)

Udisti

Le sue parole pur dianzi?

SCAND.

Udii.

GIULIO.

E che cosa ti par?

SCAND.

Che il conte m'odia
E nulla sa; ma finge di sapere,
Per iscovrir terreno... Arti da spia
Volgare... le conosco!

GIULIO

Arti eccellenti
Nelle corti! sta in guardia.

SCENA XIII.

Detti: AGNESE mascherata entra precipitosa
inseguita da FRANCESCO, mezzo ebbro.

AGNESE

(accorrendo a Scandiano)

O Dio! salvatemi!

Egli m'insegue!

FRANC.

Non sarà mai detto
Che tu, mia bella incognita, mi sfugga,
E il mistero del tuo volto leggiadro
Non mi sia dato penetrar!...

SCAND.

(a Francesco)

Fermate!

*(facendo riparo della sua persona a
quella di Agnese)*

Principe! A voi la spada mia!

(gli presenta la spada)

FRANC.

(sorpreso, fermandosi)

Che vuole

Dir ciò?

SCAND.

Vuol dir che pria che alcuno tocchi
Un sol capello di costei, bisogna
Sovra il mio corpo passi, e prigioniero
A viva forza i vostri alabardieri
Mi strappino di qui; perch'io m'accingo
Corpo a corpo a difendere costei;
Perch'io qui sto per proclamar, se fate
Un passo solo, ch'ogni gentilezza
È dalla terra di Sordel sbandita,
E la corte di Mantova, vantata
D'ogni cavalleria tempio ed asilo,
Tramutata è in taverna, ove s'insultano
Le gentildonne!

FRANC.

(la mano all'elsa)

Messer da Scandiano
Dimenticate a chi...

SCAND.

(con forza)

Nulla dimentico,
E per ciò parlo! Principe Gonzaga
Rispettate voi stesso!...

(ad Agnese)

Ora seguitemi:
Dell'onor vostro l'onor mio risponde!

*(esce con Agnese, lo sguardo al
Principe che è sbalordito)*

CONTE

(a Franc.)

Chiamo gli arcier?

FRANC.

Restate. Il torto è mio.

FINE dell'atto PRIMO.

ATTO SECONDO

Appartamenti di Agnese nel palazzo Gonzaga – Camera di Lancilotto. – Sugli arazzi è effigiata la storia dell’antico Paladino e della Donna del Lago – In fondo due grandi porte. – Ai lati due finestroni a cortine di damasco ed oro. – Le armi dei Gonzaga, degli Estensi, di Sassonia e dei Visconti dipinte sulle pareti. – In giro sulle stesse pareti, medaglioni di bassorilievo in marmo rappresentanti ritratti di famiglia. – Un grande specchio, divani e seggioloni. – Presso uno dei finestroni vasi di fiori.

SCENA PRIMA.

AGNESE sola

(sta seduta leggendo presso un tavolo).

AGNESE

«Ricorditi di me che son la Pia...

«Siena mi fè: disfecemi Maremma;

«Salsi colui che inanellata pria

«Disposata m’avea con la sua gemma.»

E tu, tu pure, esile fior, consunto

Dai soli di Maremma, il mesto addio

Volgesti al giorno abbandonata e sola,
O sanese gentil!... felice ancora,
Te dello sposo non oblio, ma cieca
Ira gelosa e troppo amor percosse!...
Solitaria morivi... eppur pietosa
Solitudine fu, se al cor lo sfogo
Dei chiusi affanni libero assentía,
E invidiato il tumulto t'accolse,
Se a quel tumulto il tuo Nello adorato
Pianse e pregò! Qui, mille sguardi e mille
Uggiosi volti all'anima che geme
Solinga in suo dolor, niegan perfino
La voluttà del pianto: e come fiore
Di luce privo in su lo stel si piega,
Lento lento consumasi lo stanco
Fior della cara giovinezza mia!...
Ben fausti doni foste a me del Cielo,
Bellezza e gioventù! Null'altro al Cielo,
Che un po' d'amor chiedea!... Qui sola ognora
Viver, dannata a seppellir qua dentro
Tutto, ed angosce e pianto ed ira!... Un solo,
Forse, tra i mille in cor mi lesse e soffre
Al soffrir mio: Scandiano. E sì incessante
Da quella sera sul mio labbro torna
Il suo nome! Sì bello era nell'ira!
Alter come l'arcangelo si ergea
Col suo sguardo di fiamme: e come ardito,
Favellò in mia difesa!... E l'altro?!... Dio!
Questo pensier perchè m'assedia? Agnese,

Paventeresti... di te... forse?

(si alza e chiama)

Elisa!

SCENA II.

AGNESE ed ELISA.

ELISA

(sulla soglia)

Madonna...

AGNESE

Il prence ov'è?

ELISA

Partito!

AGNESE.

(con gesto di sorpresa)

Ancora!

Senza pur dirmi addio! Quando?

ELISA

Jeri sera.

AGNESE

Per dove?

ELISA

Ignoro.

(esitante)

AGNESE.

Non è ver. Saperlo

Voglio.

ELISA

Madonna!...

AGNESE

Via! di su! per dove?

ELISA

Per Pavia!...

AGNESE

(melanconica)

Lo sapevo io! Perchè dunque
Tacermelo volevi, Elisa mia?

ELISA

Ecco... io temea... madonna... che voi forse...

AGNESE

Tu temevi ch'io forse di codesto
Annunzio mi crucciassi... è ver?

ELISA

(esitante)

Sì...

AGNESE

Dunque

Ti rassicura, Elisa mia! Crucciarmi!...
E perchè mai? La prima volta è forse
Che della Corte di Pavia le vaghe
Gentili dame a corteggiar si reca
Lo sposo mio? Vivere sola è forse
Cosa nuova per me?

ELISA

S'io lo dicea!...

Voi soffrite, madonna!...

AGNESE

Io!? No, t'inganni,
Elisa! Oh, no! vedi, io non soffro... e quale
Ragion n'avrei? La solitudin forse
Non ha pur ella le dolcezze sue?

ELISA

Sì, ma non già per voi. Ben triste, amaro
Accento è il vostro. Mi fa pena! ingiusto
È il principe con voi!

AGNESE

(melanconica)

Fanciulla mia,
Non dir così! Se la superba Corte
Di Galeazzo un' ilare corona
Di dolci visi e languide pupille
E labbra porporine appresti a lui,
Come vorresti che fra cure uggiose
Di uggioso Imene egli s'annoi?...

ELISA

Ma via.

Gittate questa larva, onde la vostra
Anima soffre e triste si consuma
De' vostri anni l' april. Sempre sul volto
Il riso amaro, e nella voce il pianto!
Perchè straziar così voi stessa? date
Libero al cor lo sfogo! Il duol racchiuso
Spezza anco i cor gagliardi: esso domanda
L'aria aperta e la luce.

AGNESE

(mestamente)

Ed aria e luce!

Gran bel dono la luce e l'aere aperto,
Per la povera rondine a cui l'ali
Furon tarpate!

ELISA

(con enfasi)

Ma fin quando in core
Giovinezza ne rida, ali novelle
L'anima si rifà; poi torna ai cieli!
Crudel voi siete con voi stessa: quasi
Parria che un'acre voluttà vi prenda,
Stracciar voi stessa a foglia a foglia il fiore
Di vostra gioventù... Da tempo ormai
Non parete più quella: ognor solinga,
Taciturna, pensosa: ognor nel vostro
Affanno chiusa; indifferente a tutto,
Fastidita di tutto: e della vostra
Bellezza istessa, e de' ridenti vezzi
Onde un giorno di Mantova chiamata
Foste la gemma: e degli oggetti cari
Vostra letizia un dì... Ve', questi fiori
Come giaccion negletti! Le corolle
Semichiuse ripiegano; e le secche
Foglioline riarse, in giù cadenti,
Mestamente invocar sembran la pia

Carità d'una stilla... Eppur voi stessa
Solevate inaffiarli ogni mattina,
E vostra cura e vostra gioja questi
Poveri fiori erano un tempo...

AGNESE

(sospirando)

Un tempo!

È vero: ma passò. Mia cara, anch'io
Come quei fiori avidamente i dolci
Umori e le vitali aure aspirai:
Divisero con me dei lieti giorni
Essi la gioja... de la lor padrona
Dividon ora la mestizia...

ELISA

Ed ecco

Da capo ancora i pensier mesti! Via!
Ma che vivere è questo? Alla speranza
Non aprirassi il vostro cor giammai?
il Magnifico a voi fra pochi giorni
Farà ritorno; spensierato e gajo
D'indole egli è; ma v'ama in fondo; e amore
Sa prodigi operar. Su! ritornate
Delle feste regina. Vi rivegga
Il prence, come un dì, bella, ridente,
Del fascino dei vostri occhi soavi,
E dei vezzi d'un dì fulgida ancora:

E chi vi dice che le fiamme prime
Di quei vezzi il baglior non desti in lui?
Che dal pensier di lui, sì come nebbia
In faccia al sol, de' vostri sguardi al dolce
Vivido lampo, non dileguin tutte
Di Pavia le memorie?

AGNESE

(vivace)

E che m'importa
Delle memorie di Pavia? mi credi
Dunque gelosa?

ELISA

E nol sareste forse?

AGNESE.

(sbadata)

Lo sei tu, Elisa?

ELISA

(con enfasi)

Oh, esiste amore in terra
Che geloso non sia? La pura, immensa
Di questo affetto voluttà, che cosa
Sarebbe dunque mai, senza la cara
Vigile tema per l'oggetto amato?
Se nel timor di perderlo incessante,

Incessante ogni dì non rinascesse?
Oh, v'è qualcosa di più bello in terra
Che ognor viver nell'ansie, e l'ansie ognora
Spegner nei baci: e dalle febbri cupe
Passar del dubbio ad altre febbri sante,
Nel dolce amplesso dello amante caro,
Paventar sempre, non lo perder mai?
Fra la gioja e il dolor, fra dubbio e speme
Lottando amar, non è la vita?

AGNESE

(mesta sospirando)

Or dunque,
Te felice che vivi!... Ma – e se un giorno
Certezza il dubbio divenisse?

ELISA

(ad un tratto seria)

Oh, a questo
Non ho pensato mai...

AGNESE

Perchè?

ELISA

Madonna,
Perchè l'idea soltanto di siffatta
Certezza mi spaventa: e parmi in nube

Che la vita per me saría qualcosa
Di terribile, orrendo: sentir quasi
Parmi che una natura ignota, nuova
Desterebbesi in me; che dai profondi
Ripostigli del cor, quanti esso chiude
Cattivi istinti ascosi, al soffio solo
Di tal certezza, in me confusamente
Sorgerian tutti... Sento che cattiva
Diventerei... No, no, pensar non amo,
Non voglio a ciò...

AGNESE

Dunque d'amor felice

Ami tu, Elisa?

ELISA

Io? non lo so. Non anco
Il mio amor palesai. Ma la speranza
M'è sì cara! e felice ella mi rende!...

AGNESE

(sorridente)

Infatti jer l'altro ei tenere parole
Ti volgea...

ELISA

(vivissima)

Chi?

AGNESE

Ser Giulio Capilupò.

ELISA

Ah, madonna! Ser Giulio Capilupò
È certo un prode cavalier; ma il giorno
Che amarlo io debba... è un po' lontano ancora.

AGNESE

(c. s.)

Via, via! non voglio del tuo cor gli arcani
Troppo addentro scrutar...

SCENA III.

Dette ed un PAGGIO.

PAGGIO

(inchinandosi ad Agnese)

Madonna, a voi

Messer Rodolfo da Scandiano...

ELISA

(trasalendo)

(Lui!)

PAGGIO

Chiede urgente udienza e del Magnifico
Una lettera reca...

ELISA

(all'orecchio di Agnese)

Animo, dunque!
Di voi pur sempre ei si ricorda. Or ora
Non vel dicea, madonna, io forse?

AGNESE

Elisa,

Lasciami...

(al Paggio)

Venga il cavalier.

(Elisa ed il Paggio escono; saluto muto sulla porta tra Elisa e Scandiano; Elisa lo segue con amore dello sguardo)

SCENA IV.

AGNESE e SCANDIANO.

AGNESE

(seduta)

Salute,
Messer Rodolfo. Sento che del prence

Lettere avete...

SCAND.

(inchinandosi ossequioso)

Alla presenza vostra
Chiedea poc' anzi essere ammesso, quando
Questa lettera giunse, e mi fu data
In pari tempo a consegnarvi...

AGNESE

Date...

*(apre la lettera e, discorrendo collo
Scandiano, la depone senza leggerla)*

E che cos' altro a me vi conducea?

SCAND.

Madonna, allor che la sventura piomba
Sovra i mortali, dei mortali il guardo
A Dio si leva ed agli angioli suoi.
Per gl' infelici angiolo voi qui siete...

AGNESE

(seria)

Gli adulatori, cavalier non amo...
Chi son questi infelici?

SCAND.

Sei languenti

Teneri pargoletti, a cui, già morta
Di stenti e di dolor la madre, solo
Sostegno in terra il padre rimanea.

AGNESE

E il padre?

SCAND.

In fra la turba che per fame
Tumultuando scorrea, dagli arcier preso,
In tetro carcer geme...

AGNESE

(vivamente)

E ai figliuoletti?

SCAND.

Nessun più pensa.

AGNESE

Oh! è orribile! ma al prence
Non parlaste?

SCAND.

Parlai: grazia chiedendo
Pel genitor, pei pargoli innocenti...

AGNESE

(c. s.)

Ed egli?

SCAND.

La negò.

AGNESE

Davver? (Dio mio!)

SCAND.

Or sola speme in voi resta; a voi sola
Concesso è il prego rinnovar; pietosa
V'ascolti il prence. Alle parole vostre
Qual grazia mai negar potrebbe?

AGNESE

Ahi, troppo

Sperate in me, se la pietà di tanta
Sventura non bastò. Pur, se una mia
Preghiera valga a trovar grazia, certo
Il principe l'udrà. Quest'oggi stesso.
Pria ancor ch'ei torni, scriveronne a lui....
Soccorra intanto ai pargoletti questo

(si stacca dal braccio un monile)

Aureo monil, di vano fasto emblema
Troppo vano per me. Di que' fanciulli,
Cavaliere, voi stesso avrete cura,

In nome mio, da questo giorno...

SCAND.

Grazie,
Madonna, grazie! Benedica il Cielo
Tanta vostra pietà, sì come al cielo
Benedicendo s'alzeran per voi
Di que' bimbi le tenere manine.

AGNESE

(commossa)

E per voi pure pregheranno. Assai
Pietoso adunque, cavalier, voi siete!
In nobil core e valoroso, infatti,
Pietà sempre s'annida...

SCAND.

E come ai cori
Ella non parlerebbe, ove dall'alto,
Di sembianze vaghissime vestita,
Ella discende sì gentile e pia?

AGNESE

Oh, via, vel dissi, cavalier, non voglio
Che voi pur m'adulate. Son già tanti
Ch'altro qui non san fare! Altro linguaggio
Bramo, – almeno da voi. Se qui di lodi
Esser gara dovesse, or quali al prode

Mio campion dovrò darne? Generoso,
Nobile ardir fu, cavaliere, il vostro
In quella sera!... e Agnese a voi perenne
Gratitudin ne serba...

SCAND.

Oh, solo io feci
Quel ch'ogni cavalier fatto averia...

AGNESE

(vivamente)

Ma molti i cavalieri erano, e solo
Voi difendermi ardiste. Oh noi siam donne,
Ed occhio femminil cavalleria
Sa da cavalleria scernere... Prode
Molto voi siete... Dicono che amore
Sia di prodezza ognor compagno. Certo,
Amar dovete assai. Molto l'amate
La donna vostra, è ver?

SCAND.

(con trasporlo vivissimo)

S'io l'amo!... Oh! quando
Venisse detto a me: scambia coi cenci
Quest'assisa; da te gitta lontano
Per sempre tutto, onde più bella e cara
All'uom sorride giovinezza in viso; –
Vanne tra il folto de le pugne, incontra

La morte; vanne tra ghiacciate lande
E inospiti giogaje, e affronta nevi
E fame e gel; va nei deserti, affronta
Belve ed arsura d'infocate arene; –
E turbini disfida, e flutti e l'ira
Degli uomini e del Ciel; d'orride mude
Gli spasimi ineffabili; de' tuoi
Più cari l'abbandon, lo scherno; soffri
Tutto ch'è dato di soffrir; ma un nulla
Tutto saría per me, di un bacio a prezzo,
Di un solo bacio de la donna mia!

AGNESE

*(sospirando dopo averlo
avidamente ascoltato)*

Ben felice ell'è dunque la fanciulla
Cui tanto amore d'inspirar fu dato...

SCAND.

(mesto)

Oh, nulla ella ne sa...

AGNESE

Nulla?

SCAND.

Un abisso

Pose il destin fra noi...

AGNESE

Come?...

SCAND.

(con trasporto d'amore)

Nell'alto

Ove sfavilla la beltà di lei
Cui sacro è di mia vita ogni sospiro,
Sospiro mio non giunge. Alto, tropp'alto
Il mio pensier poggiò. Pur da l'abisso
L'astro conteso riguardar m'è caro,
E più inaccessa appar, più quella stessa
Vertigine m'inebbria e mi sublima!...

(mesto)

Ella per sempre ignorerà la fiamma
Mia gioja e mio martir: solingo e chiuso
Passerà meco questo amore in terra,
Sotterra meco scenderà.

AGNESE

Ma fiamma

Sì fervida e gentil luce non teme,
Ceppi non soffre, simular disdegna...
Se colpevol non sia. La colpa sola
Cerca il mistero. Del destin per voi
La cieca legge saría questa... forse?

SCAND.

(vivissimo)

Oh no, madonna! questa fiamma mia
Colpevole non è, fin che una colpa
Non sia il culto divin de la bellezza,
Solo agli umani imagine di un Nume!...
Tanto in alto risplende e tanto è pura
Coei che sola nel pensier mio regna,
Che se puro non sia, non sale umano
Affetto a lei. Di luce ella riveste
Tutto ciò ch'ella tocca: ella fa santo
Il pensier che a lei sorge. In lei lo sguardo
Affisando, disveste il fango antico
Questa creta mortal: raggio diventa,
Casto profumo, etereo spirito e Dio!...

(lento)

Ma voi pensosa e mesta siete...

AGNESE

Oh, nulla...

Nulla!... Pensavo che felice assai
Questo amore esser dee, che di sè tutta
Empie la vita, e di sè tutto abbellà
A sè d'intorno e de le fiamme sue,
Compone a sè medesimo un paradiso!...
Oh, l'è pur triste senza amor la vita!...
Ma... e questa fiamma sì gigante, come
Nel cor vostro s'accese?...

SCAND.

(fissandola con intenzione)

Oh, breve, assai

Breve è la storia del mio amore. Un giorno,
Quando il terror per queste sale il capo
Più implacabile ergea, sugli infelici
La mannaja levando, e bello e pio
Qui un angiol venne: proferì parole
Ch'eran di cielo; rese i cor pietosi;
Ed i figli alle madri ridonava...
Da quel giorno quell'angelo l'amai.
Un altro giorno – era quest'ora – e dieci
Lune or volgono; mesto era il tramonto
Come in oggi; e quell'angelo mi chiese
Ch'io le cantassi una canzone mesta...
La *canzone dell'orfano*. Assai triste
Era quel canto, poi ch'alla gentile
Desío ne venne di saper più addentro
Della mia vita i casi. Allor narrai
Storia di lutti: i genitor perduti
Negli anni primi, che il materno bacio
Agli altri bimbi allieta e imparadisa;
E degli orfani giorni il pianto e il cupo
Dolor di chi solo è nel mondo; – al mio
Racconto intenta la gentil, sul ciglio
Una lagrima lenta le spuntava...
Da quel giorno, davanti agli occhi miei,
Quella lagrima pia trémola ancora...

Da quel giorno quell'angelo adorai!
La storia del mio amor è tutta questa.

(lento)

Ma voi pensosa e mesta siete...

AGNESE

(alzandosi turbata)

Nulla

Più di que' nostri pargoli protetti
Avete a dirmi, cavaliere?

SCAND.

(interdetto)

Nulla...

AGNESE

Pel padre loro al principe, vi dissi,
La grazia chiederò. Quest'oggi avrete
Mie lettere per lui...

SCAND.

(timidamente)

Partire... io stesso?

AGNESE

(esitante)

Non occorre... A messer Bonacorsino
Agnelli consegnatele. A Pavia

Egli le rechi...

SCAND.

(con trasporto)

Oh, grazie...

AGNESE

(contegnosa)

Di che cosa?

SCAND.

(sconcertato)

E... i fanciulli...

AGNESE

Di lor mi porterete

Notizie...

SCAND.

(vivamente)

Quando?

AGNESE

(ad occhi bassi)

Anche domani... Ah!...

(scena muta. Ambedue sono imbarazzati. Scandiano s'avvia lento guardando Agnese: questa volge altrove gli occhi per l'emozione, pur seguendolo furtiva dello sguardo. Ma dalla soglia Scandiano, di repente, ritorna precipitoso, si getta alle ginocchia d'Agnese, le afferra una mano)

«Ah!...»

SCAND.

V'amo!
(fugge)

SCENA V.

AGNESE sola.

(meditabonda – va lenta alla finestra, s'ode la voce di Scandiano che canta sommesso una mesta serventesa – poche note; la voce allontanasi).

La canzone dell'orfano...

(vede la lettera)

Che vedo!

La lettera! Sei tu, Ciel, che mi salvi!

(corre vivamente al tavolo, prende la lettera e legge)

«Madonna da due giorni abbiam torneo,

«Corte bandita. Rimarrò qui ancora

«Dieci giorni. Salute ottima. Addio.»

(getta la lettera)

Dio mio! Quale confronto!...

(al verone)

Egli è partito!...

(va ai fiori, li inaffia, li contempla, ne ravvia i cespi, distacca un fiore, va allo specchio e vi si rimira; poi chiama)

Elisa!...

SCENA VI.

AGNESE ed ELISA.

ELISA

(sorpresa)

Che! Se lo dicevo! adunque...

(con furberia)

Vi ha guarita la lettera?...

AGNESE

(segue a specchiarsi, sorridente)

Ti pare

Che questo fior s'adatti alle mie chiome?

ELISA

A meraviglia!... Siete bella come

La Dea di Guido...

(sorride)

E dite... quella lettera!..

AGNESE

(abbr. El.)

Mi abbraccia, Elisa! Oh sì, la vita ancora
Amo ed i fiori!... Sì voglio esser bella!

FINE dell'atto SECONDO.

ATTO TERZO

Sala negli appartamenti del Duca. – Porta in isfondo. Altra a destra dello spettatore, che mette negli appartamenti di Agnese. – All'altro lato finestroni riccamente addobbati. – Tavolo, seggioloni. – Ricco mobilio analogo.

SCENA PRIMA.

FRANCESCO, CONTE NERLI e PAGGIO

FRANC.

(entra seguito dal Conte, parlando al paggio).

La principessa?

PAGGIO

È là, nelle sue stanze.

FRANC.

Dille ch'io qui l'attendo, e che bisogno
Ho di parlarle.

(Paggio esce)

Dunque dicevate, Conte?

CONTE

Dicea, magnifico signore,
Che chiaro in questo non ci vedo, e temo
Non debba finir ben...

FRANC.

Come?

CONTE

Col messo

Di Giovan Galeazzo jeri parlai.
Forte ei si lagna, che a' nemici suoi
Mantova asil sia fatta: e che a' suoi danni,
Apertamente, in questa regia istessa,
La sposa vostra col fratel cospiri!...
Badate: di signor che s'è lontano
Stende lo scettro, da la Dora al Mincio
E dal Ceresio all'Appennin, prudenza⁸
Non è soverchia affrontar l'ire. A noi,
L'antico antemural del Veronese
Scaligero perduto, unico scampo

⁸ Questi, e più ampj, i confini del dominio milanese, che toccò con Giovanni Galeazzo il culmine della potenza: quand'egli, caduto lo Scaligero e caduta Bologna, più non attendea che la caduta di Firenze per cingere in quella città la corona d'Italia: sicchè il Cantù ebbe a scrivere di lui, che dopo Federico II «*non v'era stato principe più temuto dagl'Italiani.*» Certo è che non per trasporto d'affetto, ma per calcolo interessato di prudenza e di politica, Francesco attenevasi all'alleanza del Visconti: alleanza ch'egli ruppe appena credette poterlo fare con vantaggio, alcuni anni più tardi. – Cfr. C. VOLTA, *op. cit.*, t. II, pag. 59-60. – MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 1391.

Contro gli artigli del Leon di Marco.
Resta il Visconti: d'Asola e d'Ostiglia
E di Canneto il riacquisto incerto⁹
È ancora; e prezzo l'alleanza sola
Esserne puote del Visconti a noi.

FRANC.

E che! non m'ebbe Galeazzo forse
Fido alleato in ogni tempo? L'armi
Contro Verona chi portò? Chi ruppe
Lo Scaligero a Ostiglia?¹⁰

CONTE

Ahimè! Di cose
Vecchie parlate, monsignor! ma il tempo
Passa e cancella: e cento beneficj
Vecchi pesano men di un torto nuovo.
Come vorreste, monsignor, che in noi
S'affidi il Conte di Virtù, se tale

9 «Intanto Francesco fece l'acquisto da Giovanni Galeazzo, pel prezzo di 60,000 fiorini d'oro, dei paesi d'Ostiglia, Asola, Canneto, Castellaro, Lagusello e Villipenta. Questi paesi erano stati altravolta in potere dei Gonzaga; ma dopo varie vicende caddero nelle mani del Conte di Virtù, il quale trovandosi in bisogno di denaro, e molto più dell'alleanza di Francesco, passò nel giorno 23 di giugno 1391 a stipulare con lui un trattato, coll'apportarvi però il patto di reluizione entro un anno.» C. VOLTA, *op. cit.*, t. II, pag. 66. – STEFANO GIONTA, *Fioretto delle Cron. di Mant.*, pag. 56.

10 Fu nel 1387 che Francesco Gonzaga, ajutando per proprio interesse le mire ambiziose del Visconti, come alleato di lui e del Carrara di Padova, rompeva guerra ad Antonio della Scala, e sbaragliatene le forze ad Ostiglia e sotto Verona, conquistava per conto del Visconti quest'ultima città.

Amicizia gli offriam, che neppur basta
Ad impedir, qui, sotto agli occhi vostri,
Le insidie e l'opre de' nemici suoi?
Se qui Carlo Visconti ardito all'ombra
Della sorella armi apparecchia; ed ella
Ne la impresa il soccorre; e mal celati
L'ambasciator di Galeazzo affronti
Da lei riceve – ed ogni dì per lei
Di Galeazzo qui s'insulta il nome?

FRANC.

Oh, ma questo, mio caro, a lungo troppo
Non durerà. Nella mia reggia solo
Comando *io!* Madonna Agnese or ora,
Rammentarlo m'udrà... v'accerto...

CONTE

Via,
Signor, non v'adirate! A lei piuttosto
Favellate con calma. Urtar non giova
Troppo di fronte quel suo orgoglio... E poi,
Per nulla al mondo non vorrei che alcuno
Me di discordie incitator chiamasse
Fin nel talamo vostro... Anzi, se parvi
Che interpor debba una parola amica...

FRANC.

Basta! Ella giunge.

CONTE

Calma, monsignore!

FRANC.

Ne avrò. Con lei lasciatemi.

(Conte esce)

SCENA II.

FRANCESCO e AGNESE.

FRANC.

(le va incontro, con affettata cortesia).

Madonna...

AGNESE

Chiamar mi feste. Eccomi qui.

FRANC.

(affettando affabilità)

Bisogno

Di chiamarvi era dunque? Non bastava
Sapermi di ritorno? Più sovente
Vorrei vedervi, Agnese... il cor vorrebbe
Restar sempre con voi...

AGNESE

(ironica)

Da quando? infatti
Par che molto di me vi sovvenisse
Laggiù, alla Corte di Pavia...

FRANC.

(con fare annojato)

Mio Dio!
Dei rimproveri forse?

AGNESE

Oh no! Dio guardi
Dal farvi dei rimproveri! Diritto
Di tôrvi avrei la libertà che tanto
Cortesemente a me lasciate...?

FRANC.

E questo
Un sarcasmo sarebbe? Affè, non parmi
Di lieto umor voi siate. Intendo! Forse
Del mio soggiorno di Pavia narrato
V'avran galanti istorie. Eh! i cortigiani
Sono lingue d'inferno!...

AGNESE

(con fierezza)

Oh, no, narrarmi

Alcuno non potea quel che sdegnato
Avrei d'udire, e che appurar non curo.
Ragioni alte di Stato, il so, d'altronde
Furono che alla Corte di Pavia
Vi trattenner sì a lungo...

FRANC.

(con fare annojato)

Ebben, madonna,
Come v'aggrada! Sì, ragion di Stato
Furono appunto! e caro m'è che voi
Prevenuto m'abbiate... e a me la briga
Risparmiata così, di incamminarne
Per le lunghe il discorso... Di codeste
Ragioni appunto a intrattenervi avea...

AGNESE

E per questo chiamar mi feste?...

FRANC.

Certo,

Anche per questo!...

AGNESE

(ironica)

Ah!...

FRANC.

Udite. Una novella
Lieta, e una triste ho a darvi: e una preghiera
Per ciascuna a rivolgervi...

AGNESE

(fredda)

V'ascolto...

FRANC.

Il Conte di Virtù...

AGNESE

(ironica)

Bel soprannome!
Dove si caccia la virtù!¹¹

FRANC.

(serio)

Sovvengavi

¹¹ Giovanni Galeazzo chiamavasi *Conte di Virtù* dal nome di una terra francese che egli aveva avuto in dote dalla sua prima moglie Isabella, figlia di Giovanni re di Francia. – Carlo, fratello di Agnese, sfuggito dalle prigioni di Trezzo (ove Giovanni Galeazzo aveva rinchiuso Bernabò) si era rifuggito a Mantova sperando nell'amicizia e nei soccorsi del cognato; ma Francesco non lo lasciò molto tempo nelle illusioni; anzi gli fece conoscere come la sua presenza in Mantova gli tornava d'impaccio nelle sue buone relazioni col Conte di Virtù. Carlo, stomacato di tanta viltà, vedendo che il buon volere della sorella non gli poteva in nulla giovare, se ne partì da Mantova e riparò presso l'altro suo cognato il duca d'Austria.» INTRA, cap. 3.

Ch'egli è mio fido amico!...

AGNESE

Mi sovvegno

Ch'egli uccise mio padre.

FRANC.

Istorie vecchie!

Ben d'altro è tempo che pensare ai morti!...

Datemi ascolto. Adunque... Galeazzo...

– Lo chiamerò così, – va bene? – un pegno,

E insigne, di amicizia ne assicura...

Ci rende Asola e Ostiglia: il lieto evento

De le due gemme che faran più bello

Fra pochi giorni dei Gonzaga il serto

V'annunzio...

AGNESE

E la preghiera?

FRANC.

A degnamente

Lo evento celebrar, corte bandita,

Torneo, conviti, qui in onor del degno

Di Giovan Galeazzo ambasciadore

Saranno indetti. Delle feste voi

Sarete, spero, la regina...

AGNESE

(con collera)

Io?!...

(padroneggiandosi)

L'altra

Preghiera?

FRANC.

L'altra... il ciel m'è testimonio
Che risparmiata volentier l'avrei.

AGNESE

Dunque?

FRANC.

Del fratel vostro la presenza
In questa Corte ed i celati indarno
Disegni suoi, di Galeazzo han desto
I sospetti, e a ragion: perciò, dei novi
Acquisti il prezzo...

AGNESE

(ironica)

.... Del fratello mio

La partenza...

FRANC.

...sarebbe...

AGNESE

(c s.)

Ed io...

FRANC.

... Voi certo

Siete tanto gentil che, della festa
Gli onori presiedendo, insiem vorrete
Compiere l'opra ed il fratello vostro
Pregar cortese a ricercarsi...

AGNESE

(ironica)

Altrove

Asilo... è vero?

FRANC.

Per lo appunto...

AGNESE

(frenandosi)

Ed io

Stessa...

FRANC.

Chi dunque altri potrebbe?...

AGNESE

(risoluta e fredda, accentando le parole)

Or bene,

Monsignor, non farò nè l'una cosa,
Nè l'altra...

FRANC.

(con coll., poi fren.)

Che!... madonna, voi scherzate...

AGNESE

Quando s'insultan del mio cor gli affetti
Più cari e santi, non ischerzo mai...

(risoluta)

Io non farò nè una cosa, nè l'altra!...

FRANC.

(frenandosi)

Certo, sperar m'è lecito, madonna,
Che non ancor de' vostri detti al peso
Ben riflettete... Dei Gonzaga voi
Portate il nome, e dei Gonzaga è amico
Galeazzo, il sapete...

AGNESE

(vivissima)

Io so che il duca
Galeazzo dal soglio a tradimento
Balzò mio padre, e in carcere lo spense:
Che i miei fratelli cacciò in bando, ed ora
Li persegue dovunque: che di figlia
E di sorella sacro è il nome, e sacro
È il diritto d'asil: so che altre dame
Qui non mancan per rendere gli onori
Di mio padre al carnefice; e altri messi
Di me più adatti, per recar le vostre
Parole al fratel mio: so che ne' vostri
Affar di Stato di immischiarmi il dritto
Io non mi arrogo: e voi, voi non avete
Dritto di sorta su gli affetti miei!...

FRANC.

Ch'io qui principe sono, or voi, madonna,
Certo obliate, e che le mie preghiere
Potran mutarsi in...

AGNESE

Ordini, n'è vero?
Obliavo, difatti, anch'io che il padre
Vostro Luigi, per amor del regno,
A tradimento suo fratello uccise...¹²

12 Il fratricidio, commesso proditoriamente sulla persona di Ugolino

FRANC.

Signora!

AGNESE

.... E che a figliuol di fraticida,
Amore di sorella e di figliuola
Non è dato d'intendere che sia!...

FRANC.

Signora!...

AGNESE

Tanto più, che il Santo Papa
Urbano Quinto, il fraticidio assolse.
Per la maggior gloria di Dio, siccome
Opera meritoria:... ma di un Papa

Gonzaga, capitano generale e signore di Mantova, da' suoi fratelli Francesco e Luigi (o Lodovico), che fu padre e antecessore di Francesco II, è narrato Dall'ALIPRANDI, *Chronicon Mantuanum*, cap. 47; dal GIONTA, pag. 51; dal VOLTA, *op. cit.*, t. II, pag. 37. Per far poi tacere le mormorazioni del popolo sul perdono accordato ai suoi uccisori, «il vescovo di Mantova, munito di particolare autorizzazione da papa Urbano V, promulgò l'assoluzione dei due fratelli secondo i riti di Santa Chiesa. Ciò fu nel principio dell'anno 1363.»

C. VOLTA, *op. cit.*, t. II, pag. 37. *DONESMONDI, Ist. eccles. di Mantova*, P. I, pag. 327. – Questo papa Urbano V, assolutore di fraticidi, è il medesimo che lasciò triste fama di sè, per le sevizie commesse nel suo pontificato: fra le quali ricordasi l'assassinio di sei cardinali ch'egli fece affogare in mare entro dei sacchi: talchè l'autore degli annali di Forlì lo chiama: *Vir pessimus, crudelis et scandalosus, absque consilio cardinalium, cujus dolis schismata inceperunt in Ecclesia Christi.*» *Annales Foroliviens.*, ap. MURATORI, *Script. Rer. It.*, t. 22. – Cfr. MURATORI, *Annali d'Italia*, an. 1385-1386.

Io non son santa al pari: e a Dio del sangue
Gloria non dò: son peccatrice! e l'uomo
Che a tradimento i suoi congiunti scanna
Chiamo assassin due volte!... e agli assassini
La principessa Agnese onor non rende!

FRANC.

E tuttavia del fratricida, sembra,
Non isdegnaste il figlio...

AGNESE

Oh, non mi fate
Rammentar quello che obliar vi giova!
Qual colpa io n'ho, se a voi, fanciulla ancora,
Neppur trilucente, m'hanno dato? e cosa
Ne sapeva il cor mio? Quale ho mai colpa
Se miglior vi sperai degli avi, e al dolce
Nome materno domandai l'amore
Che del nostro Imenéo l'alba non vide?...
Come mi ricambiaste? Di quel caro
Angiolo nostro al primo bacio, quale,
Qual fibra mai del vostro cor destossi?
Padre voi siete, e voi mi domandate
Ch'io di mio padre insulti al nome! In quella
Stanza è una culla: su dunque, venite!
E innanzi ad essa, là, sul biondo capo
Di vostra figlia, osate dirmi ancora
Ch'io onori l'uccisor del padre mio!

FRANC.

(iroso, represso)

La nostra figlia dorme: e ridestarla
Per sì poco non giova: ell'è premura
Questa, mi par, maggiore della vostra. –
Oggi, madonna, ben m'accorgo, molto
Calma non siete. A doman dunque. Allora
Che colla calma, all'animo la fredda
Ragion ritornerà, fissate questo
Ben ne la mente: – Che Francesco mai
Non ordina due volte; ed imprudenza
Somma è il disobbedirgli; che il fratello
Vostro a voi manderò perchè da voi
Intenda quanto sia per lui... malsana
L'aria del Mincio: e gli ordini mi reco
A impartir de la festa, onde gli onori
Al milanese ambasciator farete!...

(Agnese fa per replicare; gesto imperioso del principe; scena muta – il principe esce)

SCENA III.

AGNESE sola, poi SCANDIANO,
poi un momento ELISA.

AGNESE.

Mio Dio!

(Scandiano sulla soglia, immobile, le braccia conserte, contempla con amore e pietà Agnese, assorta nel suo dolore – poi a passo lento viene a posare una mano sul dossale della poltrona ov'è seduta Agnese, chinandosi verso lei, con voce affettuosissima)

SCAND.

Coraggio!

AGNESE

(riscotendosi)

Voi! voi qui!

SCAND.

(colla stessa voce lenta e dolce)

Scandiano

Due persone nel mondo amò: sua madre
E voi. Mia madre nell'avel riposa:
Voi piangete, soffrite. Il posto mio
Non è qui?

AGNESE

Grazie, cavalier.

SCAND.

Con altro

Nome chiamarmi consentiste un giorno:
Perchè cambiarlo in faccia alla sventura?

AGNESE

Oh, Scandiano! Scandian! troppo infelice
Qua dentro io vivo!

SCAND.

(lento, poggiando sulle parole)

E chi dunque v'astringe
A viver oltre qui?

AGNESE

Scandian!

SCAND.

Chi mai
Dunque costringe la figliuola altera
Di un Visconti a soffrir quanto nessuna
Soffrir vorrebbe de le ancelle sue?...

AGNESE

(vivissima)

Chi il disse?

SCAND.

Tutto io so! ma voi credete
Che sia nulla per chi v'ama il vedervi
Straziato così, povero fiore
Gentil dei campi, di un brutal nell'ugne?

Dio santo! ed io che tremebondo levo
Adorando lo sguardo su costei,
Cui tanto raggio infondere ti piacque
Del tuo sorriso; io di costui vederla
Fatta ludibrio! Ah, mai!

AGNESE

Scandian, sovvenngavi
Che Francesco è mio sposo!

SCAND.

(con voce vibratissima)

Io mi sovvenngo
Ch'ei v'oltraggia... e io non voglio; e col dritto
Istesso ond'ei vi insulta, io di salvarvi
Ho il dritto: e mille morti mi costasse,
Vivaddio, lo farò!

AGNESE

Voi! deh, tacete!
Vi scongiuro!

SCAND.

(incalzante)

Quest'uomo ha offeso tutto
In voi: la figlia, la madre, la sposa,
La sorella e la donna. Alcun su voi
Diritto in terra più a quest'uom non resta!

AGNESE

Che vorreste voi dir?

SCAND.

Che voi non siete
Sola nel mondo! A voi dalla Sicilia
Vostra sorella; dalle terre estensi,
I duci della Lega; ed ogni lembo
De l'italico suol, dovunque è fiore
D'itala cortesia, schiudono a gara
Dei Visconti alla figlia ospite asilo!...

AGNESE

Che! una fuga?! ah, giammai!

SCAND.

Dunque... apprestatevi,
Figlia di Bernabò, del padre vostro
A onorare il carnefice!...

AGNESE

Dio mio!
Fuggir!... con voi!...

SCAND.

Questo mio petto usbergo
Aver non isdegnaste un dì. Non batte

Più forse in esso, di Scandiano il core?

AGNESE

Ma è il disonor codesta fuga!...

SCAND.

Dite

La libertà piuttosto, e il rispettato
Sonno de la dolente ombra paterna!

AGNESE

E la fama?

SCAND.

Dirà, che Agnese il calle
De lo esilio prescelse, e gli splendori
Del soglio ripudiò, pria che del padre
Vilipender la tomba. E a quella tomba,
Se all'armi collegate amico il cielo
Sorrída, o Agnese, anch'io verrò, per lei
Preparerem frattanto insiem corone,
E pio benediralle un giorno amore!

AGNESE

*(segue avidamente le parole di Scandiano
con espressione d'amore)*

Dio! fuggire!

SCAND.

(incalzante)

E lontan! Dove più nulla
A noi di questa reggia empia non giunga,
E amor ne rida di un eterno riso;
Dove la vita, a noi, non più di ceppi,
Ma sia di fior contesta; e una vicenda
Eterna sia di gaudj, e di carezze!...
Dove la fiamma dei cor nostri incontro
La ingiustizia di Dio risplenda; contro
Gli scherzi del destin; contro le leggi
Degli uomini bugiarde...

(ha già cinto di un braccio il fianco d'Agnese, che si lascia a poco a poco trascinare da lui)

ELISA

(entra all'impensata, non vista, s'arresta quasi fulminata, poi fugge celando il volto nelle mani senza che Scandiano ed Agnese siansi accorti di lei)

(Ah!)

SCAND.

... e sulla terra
Felici possa renderne, a dispetto
Del destino, e degli uomini, e di Dio!

AGNESE

Fuggir... come!...¹³

(con debole resistenza morale)

SCAND.

(a voce bassa, concitata)

Nebbiosa e scura scende

Sulla città la sera; e l'ora è questa

Della visita vostra consueta

Alla Madonna delle Grazie. Innanzi

Che la nov'alba sorga, a Borgoforte

Avrem varcato il Po. Di là non lunge

È il confin degli Estensi, e son le tende

Del campo della Lega...

AGNESE

(sempre più titubante)

E se inseguiti

Fossimo a tempo?

SCAND.

Amor ne darà l'ali, –

E amore va più rapido del lampo!

¹³ Il progetto di una fuga fu realmente concepito da Scandiano, il quale se ne aperse con Agnese. Ma questa glielo fece abbandonare. – *Processus ac sententiæ latæ*, ecc.

AGNESE

E se scopron le peste, e se per via
Raggiunti...

SCAND.

(incalzante)

... ho un brando meco, ed a salvarvi
Amor mi insegnerà. Fuggiamo!

AGNESE

(con risolutezza)

Or dunque

Tal sia di me! Prence Francesco, a voi
Rendo la fè che spergiuraste...

(fa per avviarsi)

ALDA

(dall'interno)

O mamma!

(Agnese si ferma immobile quasi con ispavento)

SCENA IV.

Detti ed ALDA.

ALDA

(dall'interno)

O mamma!

AGNESE

Cielo! qual voce!

(Alda entra correndo ad abbracciar la mamma)

Oh figlia!

(corre ad Alda e la abbraccia e la bacia lungamente)

O mia figlia!... perdonami!

(si drizza dignitosa ed imperiosa verso Scandiano)

Partite!

(Scena muta)

FINE dell'atto TERZO.

ATTO QUARTO

Appartamenti interni di Agnese.

SCENA PRIMA.

ELISA e CONTE NERLI

(entrano discorrendo).

CONTE

Dunque, di tanto amor, premio m'è dato
Finalmente sperar?

ELISA

Conte, un po' troppo
Corre la vostra fantasia! Varcata
De le impazienze giovanili ormai.
Farmi dovrete aver l'età...

CONTE

Ma quando
Nella fiamma dei vostri occhi si incontra

Il guardo mio, de' miei vent'anni antichi...

ELISA

Antichi, infatti...

CONTE

... Oh, ma non molto! – sento
Tutti i bollori in me. Maturo è il senno,
Ma non il core... e la speranza...

ELISA

Donna

È la speranza: e d'affidarvi troppo
Non vi consiglio in lei...

CONTE

Ma pure, in fine,
Sperar m'è dato? Ditelo...

ELISA

Secondo

I casi. Quando, come dite, il core
È giovine, e maturo il senno, assai
Periglio v'è che al core le parole
Amor domandi, e al senno i fatti...

CONTE

Dunque

Dubitereste del mio amor? Vorreste
Averne prove? A voi non altro resta
Che domandarle...

ELISA

Davver dite?

CONTE

Alcuna

Prova non è che ad affrontar non sia
Per voi disposto...

ELISA

Alcuna?

CONTE

Alcuna.

ELISA

E dunque...

Chi sa, che un giorno io non ven chieda...

CONTE

Un giorno!

Perchè non or?

ELISA

Ma s'io vi domandassi
Un'azione cattiva?...

CONTE

Ebben, che importa?
A diventar per voi m'adatterei...
Anche un briccone! (Il Signor questa volta
Ci perde molto!)

ELISA

E... s'io vi domandassi...
D'esser strumento d'una mia vendetta?

CONTE

Il braccio vostro diverrei...

ELISA

Dovunque
Io v'accennassi, colpireste?

CONTE

Ovunque.

ELISA

E senza guardar dove?

CONTE

Ad occhi chiusi.

ELISA

Foss'anco in alto?

CONTE

Fosse in sull'altare!

ELISA

In parola vi prendo!... A rivederci,
Conte, per ora. Qui la principessa
Sta per giungere...

CONTE

E dite... io sperar... posso?

ELISA

Sperate!

CONTE

Oh, grazie!

ELISA

(affrettatamente)

A rivederci!

CONTE

Addio!

(saluta con espansione goffamente amoroso, e parte)

SCENA II.

ELISA sola.

Vendicata sarò! Sì ardente sei
Adunque, o sete di vendetta? Eppure
Trista non nacqui; no! Richiesi al cielo
Un amor che m'avria fatta migliore,
Cresciuta alla virtù... Mi fu negato...
Una vendetta or gli domando, – e un braccio
Pronto ritrovo. È mia la colpa? Oh, certo
La colpa è del destin! Chi sono io dunque,
Perchè costei l'unico amor mi involi
Che a me rendea cara la vita?...

SCENA III.

ELISA, AGNESE, SIDONIA, LAURA e IRENE.

AGNESE

Ah! come!

Eri qui, cara Elisa?

ELISA

Ai cenni vostri,
Madonna...

LAURA

Poco fa ti cercavamo
Nei giardin del palazzo...

AGNESE

(andando a sedersi)

E si è discorso
Un po' di te...

ELISA

Di me – dite? A proposito
Di che?

LAURA

Dello Scandiano.

ELISA

Ah!

SIDONIA

Si parlava
Del valor suo nell'ultimo torneo¹⁴

14 Di questi tornei, frequenti alla Corte dei Gonzaga, rinomata in Italia a

Dato in onor di Galeazzo. Parmi
Vederlo ancor, della persona tutto
Sulle staffe drizzarsi, e ad ambe mani
L'asta vibrando, al Casaloldo il colpo
Terribile vibrar sull'elmo: e questi
Barcollar brevi istanti in su l'arcione,
Poscia cader riverso...

ELISA

Infatti, triste
Stato saria, che de la cara nostra
Principessa i color, fidati al ferro
De lo Scandiano, soccombenti a fronte
Dei color d'Isabella Malatesta
Fosser rimasti nella giostra... Oh, certo
È innamorato lo Scandian! Soltanto
Operar può sì chiare gesta Amore...

(iron. ad Agnese)

Che ve ne pare, a voi, madonna?...

AGNESE

Parmi

Che di bennato cavalier nel core
Amor sempre s'annidi...

quei giorni per gentilezza e cavalleria di costumi, ci diede una viva ed efficace
pittura il prof. Intra nella descrizione del torneo ch'ebbe luogo in Mantova
l'anno 1386 per le nozze di Isabella, sorella di Francesco Gonzaga, con Carlo
Pandolfo Malatesta signore di Rimini e Cesena. – Vedi INTRA, cap. 5. A quel
torneo presero parte fra gli altri Antonio Scandiano, Giulio Capiluppo e
Filippino Casaloldo.

SIDONIA

(sorridendo)

Elisa, quasi

Lo Scandian si direbbe che ti stia
Molto a cuore, ma molto...

IRENE

E che con molto
Entusiasmo del suo amor tu parli...

ELISA

Io? che vorreste dir, mie care?

IRENE

Oh, nulla!

Ma eri tanto commossa, e di tant'ansia
Dipinto il volto, allor che lo Scandiano
Il condottier de' Bianchi assalse...

ELISA

Oh, in questo,

Sola non ero già... Ma v'era un solo
Sguardo in quel punto, che sui due campioni
Volto non fosse? Voi, madonna, voi

(ad Agnese)

Pure eravate assai commossa: e quando
Vincitor del torneo fu il color vostro
Dai giudici acclamato, e allo Scandiano

Decretatone il premio, il vostro viso
Per... la... emozione, ancor pallido, e tutta
Tremante era la man nel porger l'asta,
E la spada, e lo scudo al garzon prode...

IRENE

Ah! Ah! ma proprio, Elisa mia, non parli
Oggi che di Scandiano...

ELISA

Oh, anche a te piace
Lo Scandian, come... ad *altre*...; e cavaliere
Egli è tale che andar potria superba
Del suo amore qual sia donna più eccelsa,
Foss'anco... principessa!... E a voi, madonna,
A voi cosa ne par?

(accentando le parole)

AGNESE

Parmi, che Amore
Le sorti più diverse in terra uguagli...

ELISA

Quello appunto che anch'io penso...

(c. s.)

AGNESE

(impazientita)

E che alquanto

Monotona e nojosa oggi tu sii.

SIDONIA

(Piglia questa!)

ELISA

(dissimulando l'ironia)

Madonna, perdonate...

Io non sapea di darvi noja. Forse,
Per cacciarla, amereste io vi dicessi
Qualche canzone gaja?

AGNESE

(infastidita)

Oggi non sono

D'umor lieto, e non amo i canti gai...

ELISA

Bene, allora una mesta. Io ne rammento
Una graziosa assai. Madonna, udite:

(Agnese fa per interromperla – Elisa ripiglia subito)

«Era giovine, bella, ed era sposa:
E lo sposo era bello, ed era un re:
Tutto che desiar donna vezzosa

Può sulla terra, erale posto a piè
«Pur la vita dicea piena di spine,
Perchè sola sentivasi nel cor:
Fuggia lo specchio, avea scomposto il crine,
Non curava esser bella, e odiava i fior.
«Ma un giorno che lo sposo era lontano,
De lo sposo uno scritto le arrivò:
Sì eloquente lo scritto, e così umano
Chi lo portava, – che il suo cor cangiò.
«Da quel giorno sembrò le accarezzasse
La nivea fronte un vigile pensier:
Nè alcuno ben sapea se in lei parlasse
Il messaggio piuttosto... o il messaggier.
«Ma da quel giorno non parlò di spine,
Nè più disse che solo era il suo cor:
Andò allo specchio, si compose il crine,
Volle ancora esser bella, ed amò i fior!

(Agnese da prima sbadata, poi agitata – Elisa studia il suo volto)

SIDONIA

Ma brava Elisa! Affè, Bordello istesso
Questa canzone non disdegneria...

AGNESE

(levandosi ed affettando una calma forzata)

E qui finisce la canzon! Non parmi
Che troppo mesta sia...

ELISA

(con intenzione)

Continua ancora...

E la finisce male...

AGNESE

(padroneggiandosi)

Lo dirai

Allora il resto un'altra volta... Amiche,
Lasciatemi!... Restarmene un po' sola
Bramo...

(le damigelle s'inclinano e partono – Elisa le segue, Agnese va rapidissima alla porta e le sbarra il passo)

SCENA IV.

AGNESE ed ELISA.

AGNESE

(concitata, soffocata)

Tu, – resta!

ELISA

(fingendo sorpresa)

Che cosa bramate,
Madonna?

AGNESE

Dove mirano a ferire
Le tue parole?

ELISA

(c. s.)

Io non lo so – se pure
Non lo sapete voi...

AGNESE

Ma oscuro e dubbio
Il senso n'è...

ELISA

Vi pare? Allor può darsi...
Io molto chiaro invece lo credea.

AGNESE

Perchè dici così?

ELISA

(c. s. vibratissima)

Perchè so tutto!
Perchè voi lo Scandian, madonna amate!...

AGNESE

Io!

ELISA

Voi! Perchè la fama e 'l nome vostro
E il vostro onor stanno in mio pugno ormai...
Perchè voi lo diceste: Amore in terra
Le sorti più diverse uguaglia, e questo
Segreto pari vostra or qui mi rende!

AGNESE

Ma che cosa t'ho fatto io dunque mai?

ELISA

Che cosa?... Oh, se la vita alcun v'avesse
Per sempre avvelenata, ed ogni gioja
Spenta per sempre, ogni più cara speme
Distrutta, il chiedereste voi, che cosa
V'ha fatto?... Perchè anch'io Scandian lo amavo.

AGNESE

(Dio mio!)

ELISA

... Perchè sovra la terra questo
Amor puro, solingo, ignoto al sole,
Era tutto per me: la luce, l'aria,
Il mondo: e in me lo custodía siccome
Parte di me la più celeste e cara:
Perchè alla fiamma del mio amor segreto

Io vivevo e a null'altro...

AGNESE

E il sai s'io forse
Non abbia contro questo amor lottato?
Di quante angosce il frutto ei sia? Se chiesta
Mille volte non abbia al Ciel la forza
Di cacciarlo da me?

ELISA

Dei vostri affanni,
Dei patimenti, vostri mi parlate!
E i miei non li contate? Ah, lo ignorate,
Voi, quante notti disperatamente
Piansi, e morte invocai: voi lo ignorate,
Quale strazio ineffabile, la orrenda
Certezza di un minuto in cor mi pose!...
Quante volte spiai del vostro amore,
Coll'inferno qua dentro, le parole,
Gli sguardi, i cenni, a lagrime di sangue
Iddio pregando che non fosse vero!
E ogni cenno, ogni sguardo, ogni parola
Era spasimo nuovo: e luce, e vita,
E virtù, e fede, e onore, e ogni più santa
Cosa nel mondo maledir mi fea!...
E tutto questo credete si possa
Da un giorno all'altro cancellar? Giammai!

AGNESE

No, senti, Elisa. Ti scongiuro. Avesti
Una madre tu pure un dì, che il nome
Soave e santo a te di figlia apprese.
Non obliarlo! Sono madre anch'io:
E il disonor scagliato alla mia fronte
Colpirebbe quell'angiolo. Ti prego,
Non per me, ma per lei. Di me racconti
Che vuole il mondo: ma l'idea che, un giorno,
Ella, mia figlia, mi disprezzi, il core
Sopportarla non sa. Solo al pensarvi.
Mi fa fremere!... Elisa, tu l'amavi,
Non è vero, tua madre?...

ELISA

(rasciugandosi una lagrima)

S'io l'amai!

Fu una santa mia madre!...

AGNESE

(incalzando commossa)

Ma già santo

N'era il nome per te. Ma, via, rispondi!
N'è ver, che quel che minacciasti, orrendo
Sarebbe? oh, tu sei buona... tu non puoi
Far questo! Vedi, io piango, e insiem sorrido
Della paura mia... Dei giovanili
Miei dì l'amica tu più fida e cara

Fosti...

ELISA

In mal punto il ricordare. Mai
Stata nol fossi!

AGNESE

Ma tu sei pietosa!
Farmi non puoi quel che troppo crudele,
De' miei nemici al più crudel parria!
Oh, ti rammenti di quel dì che andammo
All'oratorio delle Grazie? Lungo
Il cammino, di un misero abituro
Sulla porta sedea, macera, scarna,
Una povera donna: avea di febbre
Luccicante lo sguardo, e sovra il volto
I patimenti della fame; accanto
Una bambina stavale; e in pietoso
Atto levando l'esili manine
Verso di noi, per la sua mamma inferma
Pregava carità. Tu impietosita
Mi guardasti, e dei nostri occhi, in un punto,
Le lagrime silenti s'incontraro...
Dai corsieri scendemmo, e alla bambina
E alla povera madre di soccorsi
Demmo conforto e di parole pie...
Ebbene, un'altra madre, eccoti, Elisa.

(con voce di pianto – Elisa è intenerita)

E in quella stanza evvi un'altra bambina,
La qual prega per lei. Rifiuteresti
Tu d'ascoltarla?... Oh, tu commossa sei...
Tu piangi!... è ver che non mi accuserai?...

ELISA

No, non vi accuserò...

(c. s. contegnosa)

AGNESE

Grazie! Da questo
Giorno non più mia damigella, ancora
Più che amica, sorella a me sarai...
Tutto quel che vorrai...

ELISA

Non voglio nulla!

AGNESE

E neppure il mio affetto?

(pros. inquieta. Elisa tace)

... Oh, ma tu proprio

Mi dai promessa?...

ELISA

(a fior di labbro)

Sì...

AGNESE

Giuralo dunque,¹⁵

Sovra questo Evangelo, e sopra questa
Croce...

ELISA

(con uno sforzo)

Lo giuro...

*(si accorge di una crocetta d'oro appesa al
collo di Agnese, e che a questa è sfuggita
dal seno)*

Ah!

*(con voce viva, additando la croce
dell'inginocchiatojo)*

Sovra questa croce?

*(pausa, Elisa rapidissima osserva la croce
appesa al collo di Agnese, che è atterrita
e confusa, poi con voce beffarda, di
rabbia)*

E perchè... non... su quella?

15 Risulta dal processo che una damigella d'onore, Beatrice di ser Gori, spiando dall'uscio, conobbe i rapporti di Agnese collo Scandiano; e che Agnese, venuta quindi a spiegazioni secolari, le fece porre la mano sopra un amuleto; ed eseguito il segno della croce, e pronunziate alcune preghiere, le fece giurare per la pene del Purgatorio, per la memoria di sua madre, per la sua stessa salvezza, che di quanto aveva visto ed udito in quella notte, mai in nessun tempo, in nessuna occasione, con nessuna persona avrebbe parlato. – *Processus ac sententiæ latae*, ecc.

(le segna col dito la croce appesa al collo)

È di Scandiano

Questo ricordo! Da sua madre ei l'ebbe, –
E il ricordo materno a voi donava!...
Or comprendo perchè di madre al nome
Vi appellaste!

(dà in iscoppio di rabbia e di pianto)

Dio! quanto ei l'ama!

(con calma, cercando padroneggiarsi)

A voi,

Sì... lo giuro... il silenzio...

(con accento di sprezzo e sarcasmo)

... in elemosina!

AGNESE

(impetuosa)

Tu?!... Ah, tu mi rendi ora a me stessa!... Ancora,
Vivaddio, principessa oggi qui sono!

*(si strappa dal collo la croce e la
scaglia con disprezzo ai piedi di
Elisa).*

Ti rendo il giuramento!... Va! denunziami!

(Quadro)

FINE dell'atto QUARTO.

ATTO QUINTO

Scena dell'atto terzo.

SCENA PRIMA.

SCANDIANO e GIULIO

(entrano discorrendo).

GIULIO

Che cosa or dunque far decidi?

SCAND.

Nulla.

GIULIO

(a voce bassa e concitata)

Nulla? Insensato! ma non sai che ruggie
Sovra il tuo capo la tempesta?

SCAND.

(calmissimo)

Rugge?

Rugge soltanto? Io la credea scoppiata
Di già. L'aspetterò.

GIULIO

Ma non avrai
Che breve tempo ad aspettar, se ancora
Qui resti. Invan t'illudi! Ormai segreto
Pubblico sono i tuoi disegni: e i tuoi
Messaggi al campo della Lega: e...

SCAND.

Cosa?

GIULIO

Del resto anche si parla...

(reticente)

SCAND.

Di che? Spiégati.

GIULIO

De' tuoi rapporti con madonna Agnese,
Qui nella Corte il Nerli alto ne parla.

SCAND.

Ragion di più, perch'io qui mi rimanga.
Il mio fuggir la accuserebbe, e questa
Una viltà saria. Vile, Scandiano
Non fu mai, nè sarà.

GIULIO

Ma qui restando,
Tu lei non salvi, e perdi te. Poi, troppe
Ragion d'allontanarti hai, perchè cada
Su donna Agnese del fuggir l'accusa.
I tuoi carteggi col Carrara, e quanto
De le tue trame non più occulto ormai
Si narra in Corte, spiegheran la fuga
Agli sguardi del mondo...

SCAND.

Ma agli sguardi
Di lei non già. Del mondo che m'importa,
Se vile io sembri in faccia a lei?

GIULIO

Ma dimmi
E se da lei, da lei stessa venisse
Questa preghiera a te?

SCAND.

(con impeto)

Da Agnese? Via,

(con sorriso forzato)

Ma tu sai bene ch'è impossibil questo?

GIULIO

Così poco impossibile... ch'io stesso
N'ebbi incarico da lei...

SCAND.

Tu?!... Senti, Giulio,

Non ti far gioco di me – te ne prego!
Triste giuoco saria! Vedi, la testa
Mi si confonde... Domandarmi Agnese
Ch'io da qui parta!...

(con forza)

Io vedrò! Parlarle

Voglio! saper da lei...

GIULIO

Quello che dirti
Troppo a lei costa... e troppo ben tu sai!
Ella partito vuol saperti...

SCAND.

Ah, mai!

GIULIO

(fissando Scandiano con calma severa).

Dunque, ingannato io mi sarei? Bugiardo
Di tua virtù cavalleresca il grido?
La tua virtù che è mai, se cor di donna
Ti insegna il sacrificio, e ciò che a donna
Cavalier deve, oblii?...

*(Scandiano piega il capo, Giulio gli
prende una mano, e affettuoso)*

...Torna, Scandiano,

Ritorna in te! Se a cavalier confida
Gentildonna il suo onor, dritto a disporne
Egli non ha. Più sacro è a lui dal giorno
Ch'ella per lui lo avventurò. Rispetta,
Nel volere d'Agnese, or la tua donna,
Te stesso, ed il tuo amore. A lei ritorno
Io non farò, se non per dirle solo
Che Scandian l'ha obbedita, e degno ancora
È della stima sua. Pensaci!

(parte)

SCAND.

Oh, Agnese!

O mia Agnese!...

SCENA II.

SCANDIANO e CONTE NERLI.

CONTE

(complimentoso)

Buon dì, messer Rodolfo!

*(Scandiano non lo guarda – poi con
sguardo fiero e sprezzante)*

Come triste vi vedo! Oh, all'età vostra
Bisogna star su allegri! Io, quando avevo
I vostri anni non ho saputo mai
Che cosa fosse un mal di capo...

SCAND.

(sarcastico e cupo)

E cosa

Uno scrupolo fosse?

CONTE

Che mai c'entrano
Qui gli scrupoli? Dico, che alla vostra
Età son sempre stato allegro, ed ora
Mi trovo qui co' miei cinquanta inverni
Ancor vegeto, e fresco come un pesce...
Grazie a Domeneddio!...

SCAND.

(lento, ironico)

Protegge molti,
Domeneddio!...

CONTE

Per questo, poi, fui sempre
Un buon cristiano...

SCAND.

(c. s.)

Lo si vede!...

CONTE

(sviando il discorso)

E, dite,
Quali novità abbiam?

SCAND.

Nessuna... tranne
Una assai vecchia...

CONTE

Quale?

SCAND.

Che la razza

Dei tristi e dei perversi non s'è ancora
Perduta sulla terra...

CONTE

Eh... già!... pur troppo!
(Parla con me?) Volete dir che i tristi
Vi hanno fatto del male? Eh, caro mio,
Pazienza ci bisogna! A questo mondo
C'è da aspettarsi tutto... Ma s'io posso,
Dite, giovarvi in qualche cosa; senza
Complimenti, prestarvi alcun servizio...

SCAND.

(alzandosi)

Me ne potete prestar uno, infatti...

CONTE

E quale? dite...

SCAND.

Quel di risparmiarmi
Le odiose ciancie vostre...

(via senza salutarlo)

SCENA III.

CONTE solo, poi AGNESE.

CONTE

(guardando Scand. allontanarsi).

Ih! che superbia!

Va là, fra poco, non n'avrai più tanta!

(per uscire, incontra Agnese, la saluta profondamente)

Principessa!... Oh, da voi venivo appunto!

AGNESE

(severa)

Da me?

CONTE

Sì, principessa; a voi mandato
Dal prence sposo vostro ne venía.
L'ultima volta che il vedeste, certo
Troppo cortese a lui non foste...

AGNESE

(sostenutissima)

Il fui

Quanto d'esserlo è dato ad una sposa
Che a gioja alcuna d'Imeneo non vive...

CONTE

Ma appunto il vostro umor lo attrista. Il prence
Ha umor gajo...

AGNESE

(ironica)

Non sempre... e non con tutte.

CONTE

Ma affabile ei vorria trovarvi, come
Già lo eravate...

AGNESE

Quando il disinganno
In cor non mi sedea peranco...

CONTE

E quando
La maldicenza non ancor le mille
Sue bocche aperte avea...

AGNESE

(drizzandosi dignitosa)

Conte... spiegatevi!...

CONTE

Perdonate, madonna... io non vorrei
Del mio dir v'offendeste... Io dicea solo...

AGNESE

(ironica)

E che dice di me... la... maldicenza?

CONTE

Oh, nulla! afferra, al volo, una parola
Qua, una parola là: fabbrica indizj
Sopra un nonnulla: uno sguardo, un sorriso,
Una lagrima: inventa, áltera, svisa
Le cose più innocenti e naturali...
Ne volete di più? Fin sulla vostra
Benevolenza per messer Scandiano...

AGNESE

Che?!...

CONTE

... – un carissimo giovane del resto –...
S'osa far dei commenti...

AGNESE

(asciutta, severa)

Lo Scandiano

Da questa Corte partirà.

CONTE

(sorpreso)

Davvero?

Me ne rincresce. Gli volevo bene
A quel giovine! Eppur, capisco anch'io,
È il partito miglior, pur troppo! Almeno

(gesuitico)

I cortigiani non avran più, dopo,
Pretesti a calunniar...

AGNESE

(scrutandolo)

Ma voi... n'è vero?...

Li biasimate... questi cortigiani?

CONTE

Eh, già... pessime lingue...

AGNESE

(con intenzione)

Voi trovate –

Non è vero? – con me, che è iniquo assai
Ciò ch'essi fanno...

CONTE

(imbarazzato)

Oh...

AGNESE

(incalzante, vibrata)

... e voi, per nulla al mondo

Essere non vorreste uno di questi
Scellerati...

CONTE

(c. s.)

Oh...

AGNESE

(c. s.)

... che insultano nell'ombra,

Ed alle spalle, l'onore di una donna... —
Conte, n'è ver?

CONTE

Che dite?! Oh, ma essi sanno
Ch'io prendo sempre le difese vostre.
Madonna, e ch'io sarei...

AGNESE

... Che voi sareste
Capace di buttar loro sul viso

Quel che ora dico a voi – per loro – Vile!

(fissand.)

Tre volte vile!... Al mio sposo direte
Ch'io l'attendo... partite!...

CONTE

(fra sè allontanandosi)

(Ella s'irrita...

Ho colto giusto. E manda via Scandiano...
Non c'è tempo da perdere...)

(via)

SCENA IV.

AGNESE sola.

AGNESE

(seguendo dell'occhio il Conte)

Vigliacco!

Vanne col marchio dovuto a' tuoi pari!...
Sì rea dunque son io, perchè qui tutti
Mi calpestino ormai?! Cancella il tempo
Giuramenti di sposo, amor, costanza,
Fede: ogni affetto uman copre d'oblio:
E di un'ora il fallir non basterebbe
A cancellarlo di una vita il pianto?!
Oh, ma il mio sposo rivedrò... Vo' aprirgli

Tutto l'animo mio... Qual di noi due
Più colpevole? Il solo egli è che dritto
Di gettarmi non ha la colpa in viso...
Che non ha il dritto di negar perdono...
Pregarlo voglio!... Ahi misera! ma questa
Vampa d'amor che nessun pianto spegne,
Che implacabile m'arde e mi persegue,
Come cacciarla dal cor mio?! Rodolfo!
Rodolfo mio!

(angosciosa, risoluta)

Ma nol vedrò più mai!¹⁶
Ma lottar voglio, fin che un sol mi resti
Spirto di vita, s'anco il cor squarciato
Dovesse andarne... Dammi tu la forza,
Vergine santa...

*(si volge per uscire, e vede Scandiano affacciarsi sulla soglia,
serio e cupo, le braccia incrociate)*

16 Trapelati in Corte i rapporti di Agnese collo Scandiano, Agnese tolse al medesimo gran parte di quella dimestichezza che gli aveva prima accordata. – INTRA, cap. 9. *Processus ac sententiæ latae*, ecc.

SCENA V.

AGNESE e SCANDIANO.

AGNESE

(severa, indietreggiando)

Voi, Rodolfo! Voi,
Qui ancora?! Giulio vi parlò?

SCAND.

Parlommi.

AGNESE

Il voler mio vi palesava?

SCAND.

(cupo)

Tutto

Egli mi disse!

AGNESE

(esitante)

Or come dunque...

SCAND.

Come?

Ciò ch'ei mi disse io sol da voi dal vostro

Istesso labbro udir volea...

AGNESE

(chinando lo sguardo, mesta, ma ferma)

Tra voi

E me più nulla di comune in terra

Rimaner deve ornai...

SCAND.

Nulla? Più nulla?

Neppure... la memoria?

AGNESE

(con fermezza forzata)

Ella ne accusa...

Cancellarla dobbiam... Nulla, vi dico,

E risparmiarmi voi, Rodolfo, avreste

Dovuto questa prova, inutil troppo

E troppo dolorosa...

SCAND.

Oh, dolorosa

Troppo non certo a voi, se d'affrontarla

La forza vi bastò, nè presagita

Ve l'ebbe il core. Non mi amaste mai,

Se credere poteste che lasciata

V'avrei così, senza vedervi, senza

Pur chiedervi un addio, come lasciarmi

Voi disegnaste...

AGNESE

No, Rodolfo, udite...
Voi non leggeste in me; voi non avete
Diritto d'accusarmi. Oh, rispettate
Ciò che sta chiuso nel cor mio...

SCAND.

(sarcastico)

Diritto
Io d'accusarvi? A ciò ne venni io forse?...

AGNESE

Dunque... partite?

(titubante, gli occhi a terra)

SCAND.

(con ironia mal celante il dolore)

E qui... sono qui tutti
I vostri addii?...

AGNESE

(mesta, lo sguardo a terra)

Stranieri l'uno all'altra
Esser dobbiamo omai...

SCAND.

(con mesta ironia)

Perchè non dirmi
Che al vostro core io fui straniero... sempre?

AGNESE

Rodolfo!

SCAND.

(incalzante)

Ma perchè non dirmi ch'io
Stranamente m'illusi? che un trastullo
Io fui ne le man vostre? Or ecco a noja
Il trastullo è venuto... e lo si spezza!

AGNESE

Rodolfo! mai dal vostro labbro queste
Parole uscir doveano. Io non ravviso
Rodolfo in esse. Difensor di donne,
E non insultatore io lo credea,
Tropo dimenticate ora voi stesso...
E a chi parlate or qui...

SCAND.

Perdono! è vero,
Obliato l'avea. Qui donna voi,
E principessa siete... Egli è che il mio
Spirito si ribella a questa dura

Straziante realtà che inaspettata
Su lui piomba, e lo strappa a un sogno d'oro!
Perdonate! più forte aver credeami
Il core. Invece, dell'antica mia
Fierezza in me nulla più sento... e piango...
Piango, come un fanciullo!...

AGNESE

(commossa se gli appressa)

Oh, via, Rodolfo...

Non è degno di voi questo singulto
Di debolezza femminil... Deh, abbiate
Pietà di me. Partite. Il vostro onore
E la salvezza vostra...

SCAND.

Della mia

Salvezza che m'importa!

AGNESE

Ma v'importi

Di me, di me che del periglio vostro
Fremo alla sola idea. Sono in periglio
I vostri giorni qui!... Se voi moriste
Sento ch'io pure...

SCAND.

(con impeto repentino)

Voi! ma dunque voi

Ancora mi amereste?...

AGNESE

Ah!

SCAND.

*(leggendo la risposta nel volto e nello
sguardo di lei – con voce tonante)*

... e dunque venga

Ora la morte a me!

AGNESE

(riscotendosi, con ansia)

No, no, per questo

Istesso amore, deh! vanne! ti salva!

E salva me. Giovine sei, sei prode:

Va, la gloria ti aspetta. Della Lega

Stan già in campo le schiere: a lor tu vola,

Combatti, vinci, vendica mio padre,

Vendica i lutti de la patria tua!

Guerrier, riprendi la tua spada! sii

Grande – come il tuo amore!...

SCENA VI.

Detti, FRANCESCO e Guardie.

FRANC.

(dal mezzo con voce tonante)

Alto, non grande

La mia giustizia erger saprallo...

AGNESE

(cadendo svenuta)

Ah!

FRANC.

... e spada

Non occorre per ciò...

(fa segno alle guardie di disarmarlo)

SCAND.

(con sarcasmo)

La spada mia!

Ben v'occorrea quel giorno che a Verona

Pugnammo!... A voi

(consegna la spada)

SCENA VII.

Detti, CONTE NERLI ed ELISA.

*(Elisa rimane come istupidita –
il Conte additandole Scand. e Agnese)*

CONTE

(all'orecchio d'Elisa)

Cortese cavaliere

Ed amante sincero, i desideri
Della sua donna non adempie solo,
Ma indovinar li sa...

ELISA

(risicotendosi con terrore)

Ciel! Voi!...

(corre a Scand. per giustificarsi)

Scandiano!...

SCAND.

*(sarcastico, guardando
alternativamente lei e Nerli).*

Qui, Elisa?! Intendo!... Così in basso scesa
Non vi credea! Se amarvi non potei,
Porterò questo almen, siatene certa,
Pegno dell'amor vostro oggi sotterra!...

(s'avvia)

ELISA

*(andandogli dietro, con accento
d'angoscia disperata).*

No, no... perdon... Scandiano! ohimè, ascoltate!

SCAND.

*(soffermandosi e rivolgendole uno
sguardo di sprezzo).*

V'ascolti Iddio!... chè i moribondi han fretta!

(parte fra le guardie – Quadro)

FINE dell'atto QUINTO.

ATTO SESTO

Un atrio a porticato nel castello Gonzaga prospiciente il lago inferiore. – Da una parte nello sfondo un cancello. – Piano superiore. – È notte scura.

SCENA PRIMA.

ELISA SOLA

(osservando fuori e in ascolto presso il cancello).

Scuro è il ciel; fischia il vento; e burrascose
Muggian l'onde del lago... Un'ora all'alba...
Un'ora sola – e la feral sentenza
Eseguita sarà. Dio! tu m'ajuta!
Salvali tu! Per tutti i dì che in pianto
Vissi e vivrò; per tutti i dolci sogni
Della mia cara gioventù distrutti, –
Oh! tu li salva! ogni dolor più orrendo
In terra, mi parrà più lieve assai
Del rimorso che orrendo mi minaccia...
Ma l'ora scorre e Nerli già dovrebbe
Esser qui giunto...

SCENA II.

ELISA e il CONTE NERLI.

ELISA

(concitata)

Conte, assai già tarda
L'ora s'è fatta. Per pietà, salvateli!

CONTE

(pacato)

Dunque a salvarli persistete...

ELISA

(impaziente)

Oh bando

A inutili parole...

CONTE

Ma...

ELISA

Che cosa?...

CONTE

Ma sapete che è grave, è grave assai
Quel che a tentar mi consigliate?...

ELISA

(supplicando)
Oh, via...

CONTE

Perchè, vedete, poco men d'un'ora
Manca al supplizio, e pien d'armati in breve
Sarà questo recinto, ed ogni uscita
Le guardie impediran...

ELISA

(angosciata)
Dio! l'ora fugge!
E voi lo dite – ed indugiate ancora!
Oh, vi scongiuro! del supplizio mio
Pietà! ogni istante che rapido vola
Spasimo atroce è al cor...

CONTE

Dunque, se tanto
Pietosa per color siete, il sareste
Anco per me?

ELISA

Salvateli!

CONTE

(pacato sempre)

Salvarli!

Dite... il sareste anco per me?

ELISA

(con forza)

Salvateli!

In nome della Vergine e dei Santi!

CONTE

Ho inteso. Mi darete la risposta
Un'altra volta... Or sia come volete...
Li salverò... poi che il promisi...

ELISA

(con effusione)

Oh! grazie!

CONTE

La barca?

ELISA

Attende fra i canneti ascosa,¹⁷
Presso il ponte San Giorgio...

¹⁷ Il tentativo di fuga, benché affatto immaginari ne siano i particolari in questa scena, è storico; esso fu progettato da Carlo Visconti, fratello di Agnese, d'accordo con una damigella della medesima.

CONTE

Lo Scandiano?

ELISA

Sa della fuga: Giulio Capilupò
Autor ne crede: di me ignora: e il suo
Carcerrier fu corrotto...

CONTE

E le donzelle

Di donna Agnese?

ELISA

La infelice, sola,
Fu lasciata con lor quest'ultim'ora.
Elle attendono me, per qui condurla
Da le sue stanze... Il prence a lei permise
Riveder la bambina...

CONTE

A meraviglia!

Compier la fuga dunque resta, e manca
Solo il mio ajuto ormai... Ben, date retta:
Con questa chiave, ecco, il cancello aprite

*(va al cancello, lo apre con una chiave del mazzo che mostra ad
Elisa; poi nel vano del cancello)*

Che da qui guarda il lago, e da qui mette

Giù nel primo cortil...

ELISA

(ansiosa)

Poi...

CONTE

(le mostra un'altra chiave del mazzo)

Poi, là giunti,

Questa il cancello esterno apre, e ai canneti
Della riva conduce...

ELISA

(c. s.)

E...?

CONTE

E allora in breve

Batter di remi sulla opposta sponda
Traghettoni i fuggiaschi... potran dirsi
In salvo...

ELISA

(con ansia crescente)

Quando?

CONTE

Quando alla lor fuga

Natura intenta le sue leggi e il Mincio
Mutato il corso avrà, sì che una chiave,

*(getta la chiave dalla finestra che è fuor del cancello, chiude
questo, rimanendo fuori – grido di terrore di Elisa)*

Per esempio... gettata, come questa
Dell'onde alla balia, torni con esse
Del Garda alle sorgenti...

ELISA

(con terrore ed angoscia)

Ah!

CONTE

(osservando in giù)

Ve', in un attimo

Come andarono giù! Non par, madonna,
Sia questa l'ora della fuga!...

ELISA

Infame!

CONTE

Ah, ah, che bella burla! Alla maestra
Dà punti lo scolaro. E voi sul serio
Creder poteste ch'io da voi deriso
Ajutato v'avrei, per ridonarvi
Il drudo io stesso, e liberar costei

Che d'improperi mi colmò...

(s'avvia)

ELISA

Fermate!

Udite!...

CONTE

Oh, sento! L'acqua alla dirotta
Giù cade, e il cielo è scuro... Ah, che bel tempo
Per una fuga!...

(s'allontana sghignazzando)

ELISA

Dio! pietà! fermatevi!

(in ascolto)

Egli è partito!... e queste sbarre stanno

(le scuote)

Agli urti immote... Ciel! s'apron le porte...
È giunta l'ora... ahimè! son maledetta!

(cade)

SCENA III.

ELISA stesa al suolo, CANCELLIERE seguito da un ufficiale e da armigeri.

CANCEL.

(all'ufficiale)

Le porte custodicansi, e sian poste
Guardie a tutte le uscite. Entro mezz'ora
Tutto finito esser dee...

(esce dalla parte opposta a quella ond'è entrato, gli armigeri si schierano nello sfondo ed agli ingressi)

SCENA IV.

Detti, meno il Cancelliere,
AGNESE, SIDONIA, LAURA, ed IRENE.

(Agnese entra vestita a nero, accompagnata dalle donzelle – è pallidissima – le donzelle piangono).

AGNESE

Mie care!
Perchè pianger così! Di pianto questa

Ora non è, poi che al dolor mi toglie.
Oh, allo sguardo di chi dietro si volge
La vita a riguardar dall'orlo estremo
Come mutan gli oggetti e vana appare
Ogni gioja mortal! Spajon le tinte,
Si confondono i raggi: e come all'occhio
Del viandante, i candidi macigni
E i verdi abeti dei monti lontani
Perdonsi tutti in una tinta sola,
Grigia uniforme; di un dolore solo
Di dolore così vestonsi i casi
De la vita al morente; e i dolor soli
Sembran la vita; e i pochi gaudj sparsi
Sovra quel fondo squallido scompajono,
Sì come piuma candida d'alcione
Scompar nel verde dell'immenso mare!...
Non piangete! A lottar solo vissuto
Io quind'innanzi avrei; di questa lotta
Ch'io m'ero imposto, troppo duro il peso
Parve al Signor per me: pietoso adunque
Egli è se a questa espiazion mi toglie!

IRENE

(piangente)

(Il core mi si spezza!) Oh, mia signora...

AGNESE

Irene mia, tu ancor gaja t'affacci

Al mattin de la vita. Amor t'arride
Coi più belli color de la speranza.
Bada! è fallace amor! Te non illuda
Rapida fiamma giovenil. Del core
Pesa la scelta, pria che irrevocata
La renda un nodo, che il pentir fa tardo...
Ma qualcun altro odo che piange...

(amorevole)

Elisa!

Perchè lì stai? Perchè piangi e non vieni
Alle mie braccia?...

ELISA

(gettandosele alle ginocchia)

Perdono! perdono!

O mia signora! la più vil son io
Di quante donne sono in terra!

AGNESE

(amorevolmente rialzandola)

Elisa,

La più infelice – devi dir. Più duro
Assai che non su me, sopra il tuo capo
Questo giudizio scende. A me l'oblio
Dona, e il placido sonno. Ai tristi giorni
E al ricordar te serba... Oggi in quell'uno
Che tanto amasti, te il destin percuote...
E perdonarti io non dovrei? Scolpito
Qui nella mente ho ancora il dì che in pianto

Tu, Elisa, la mia cara Alda baciasti,
E del dolor che t'opprimea, più forte
Fu la pietà di quella testa vaga!
Oh, per quelle pie lagrime e quel bacio
Che un giorno ti saran contati in cielo,
Elisa, io ti perdono!

ELISA

Oh, ma il perdono
Da lui non ebbi, e la coscienza mia
Perdonarmi non mai potrà...

AGNESE

T'affida
Nel Signor che è pietoso: e pregherallo
Un angioìo per te – l'Alduccia mia!
Mia figlia... Io vo' vederla! Io vo' vederla!

*(Sidonia e Laura vanno a discorrere a bassa voce coll'ufficiale –
indi escono e rientrano con Alda)*

SCENA V.

Detti e la piccola ALDA.

(appena entrata si svincola dalle ancelle, e corre alla mamma; poi, a un tratto si fa tutta paurosa vedendo i soldati)

ALDA

O mamma!...

AGNESE

(abbracciandola con trasporto)

Alda, Alda mia, cos'hai?...

ALDA

(nascondendosi dietro la mamma)

Quei brutti

Soldati là... ho paura... Cosa fanno
Quei soldati?

AGNESE

Ma nulla... non ne hai mai
Veduti, Alduccia, dei soldati?...

ALDA

O mamma,
Mandali via!

AGNESE

(c. s., e dà in pianto)

Mio caro angiolo!

ALDA

O mamma,

Tu piangi! Oh, allora piango anch'io! Non voglio
Io che tu pianga! Dammi un bacio... Sai...
L'è ritornata...

AGNESE

Chi?

ALDA

La capinera...

Dall'altro di l'avean portata via
Dal nido; e i figliuolini, poveretti,
Piangevano... piangevano! ed anch'io
Ho pianto tanto! Poveri piccini!
Senza la loro mamma...

AGNESE

(la bacia convulsa e piangente)

Oh Dio! tu dammi

Forza! Oh, mia Alda!...

*(si accorge di una cartolina che
Alda ha fra le mani)*

Che è questo?

ALDA

L'ho presa
Nella tua stanza. Guarda, bella imagine!

AGNESE

(Ciel la canzon di lui!)

(prende la carta, la scorre con trepidazione, e la legge)

- «Via pei cieli più profondi.
Via pel limpido zaffiro,
Oltre il sole ed oltre i mondi.
Spinge il guardo l'orfanel:
- « — Che mai cerchi dello empirò
Fra le danze ed il sorriso?
Che mai cerchi così fiso
Tra le nuvole del ciel?
- « — Oh, la madre mia, nell'ultimo
De' suoi dì, con guardo anelo,
Fiso anch'ella cercò il cielo,
Poi, baciandomi, spirò!
- «Cerco in ciel qual sia la nuvola
Che portò l'anima bella:
Cerco in ciel qual sia la stella
Che nel grembo la ospitò.
- «Di là certo dove il volo
Il suo spirto raccogliea,
L'orfanel che lasciò solo

Quaggiù in terra ella vedrà.

«E a la squallida valle
Dove ei piange abbandonato,
Per ritorre il figlio amato
Forse un dì ritornerà.

«Son carezze e baci e fiori,
Son sorrisi su la terra:
Ma la valle dei dolori
Sol per l'orfano quest'è:

«Fior, carezze, amplessi e baci
Chiede indarno a un muto avello:
Torna, o madre, all'orfanello
E riprendilo con te! —»

(lascia cadere il foglio, la bimba lo raccoglie subito, e vinta dall'emozione abbandona il capo su quel della figlia, poi prorompe nell'esclamazione)

Vergine santa,

Tu sorreggimi!...

ALDA

(spaventata)

O mamma! come sei
Bianca! Ti senti male?

AGNESE

Oh sì, conservalo,
Alda, quel foglio! Di tua madre un giorno

Esso ti parlerà!... Dio santo! i baci
(seguitando ad abbracciar convulsa la figlia)
Di quest'angiolo mio, mi fan più male
Di tutti insieme gli strazj sofferti?

IRENE

Su, coraggio, madonna! (Troppo, troppo
Questa prova la abbatte!)

ALDA

O mamma mia,
Non piangere così!
(entra un armigero e parla sottovoce alle damigelle)

SIDONIA

(ad Agnese)
Signora... Il degno
Vescovo Uberti...

AGNESE

Intendo!... adunque, addio.
La mia Alda!

ALDA

(strillando, le damigelle fanno per condurla via).
Oh, non voglio, io no, non voglio
Lasciar la mamma...

(le damigelle piangono in disparte – gli armigeri si asciugano tratto tratto una lagrima col dorso della mano)

SIDONIA

(ad Alda che si divincola).

Alda, sii buona...

AGNESE

(corre alla figlia per riabbracciarla)

Addio!

Sì, un giorno colla tua mamma starai!...

ALDA

(dall'interno)

Mamma! mamma!

AGNESE

Va! povera orfanella!

Non mi vedrai mai più! mai più! Dio mio,

È troppo orrendo questo sacrificio!

SCENA VI.

Detti e il vescovo UBERTI.

(entrato lentamente, il vescovo si è fermato dietro Agnese e si avvanza alle ultime parole di lei).

UBERTI

Coraggio! esso più caro nel cospetto
Del Signor salirà!

AGNESE

(impetuosissima)

No, no! pietoso
Il Signore non è!

UBERTI

(fa cenno alle damigelle d'allontanarsi, escono tutte, meno Elisa, che rimane inosservata e singhiozzante in disparte).

Figlia, il dolore
Ora in te parla. Guai per chi impreca
Lascia la terra!

AGNESE

(senza ascoltarlo, fra sé)

Eppur, sì bella in terra
La vita m'arridea!

UBERTI

Figliuola, bando
Ai ricordi mondani! In alto, in alto,
Pellegrina del ciel drizza il pensiero!...

AGNESE

Padre, perdon! contro lo spirito lotta
Questa fragil natura. A volte parmi
D'esser forte; e a volte sotto il peso
Soverchio del dolor sento piegarsi
L'anima affranta. Or mi rassego al fato,
Ora ingiusto mi par, Padre, pregate,
Pregate voi per me.

UBERTI

Figlia! raduna
Tutta del core la virtù! Del sangue
Ch'è in te sii degna e perdonando passa,
Se perdonata esser vuoi. Di', nullo
Rancore in terra più non lasci? al tuo
Sposo...

AGNESE

Allo sposo mio, padre, direte
Che Agnese muore e a lui manda il perdono
Ch'ella chiede per sè!... Ditemi...

(esitante abbassando gli occhi)
e... lui?

UBERTI

O figlia...

(cercando sviare il pensiero)

AGNESE

(insistendo)

E lui?

UBERTI

Lo assiste altri...

AGNESE

Infelice!

A questo passo per mia colpa ei venne!
Per amor mio la morte incontra. Oh quanto
Egli m'amò!...

UBERTI

(cercando sviare le idee)

Figlia...

AGNESE

Da lui, da lui

Il perdon voglio...

UBERTI

E l'hai.

AGNESE

Padre, l'estremo
Saluto mio recategli. Colpevoli
Non son gli addii scambiati sulle tombe!

(s'ode dall'interno un rumore di voci lontane confuse)

SCENA VII.

Detti e CANCELLIERE.

*(che si affaccia frettoloso e fa cenno ad Uberti di volergli parlare
– continuano le voci dall'interno – Agnese, inosservata, beve
il contenuto d'una boccetta – Uberti si è accostato al
Cancelliere, che gli parla a voce bassa e concitata)*

CANCEL.

Il popolo è in sommossa, e la salvezza
Dei condannati chiede. Alla sentenza
Vuolsi il corso affrettar, prima che irrompa
La turba nel Castel. Pochi minuti
Le son dati, e non più.

(esce)

SCENA VIII.

UBERTI ed AGNESE.

AGNESE

Padre!

UBERTI

(tornando a lei)

Coraggio!

Del soffrir sta per giungere la fine!

AGNESE

La fine? È giunta. Un gel per le mie vene
L'annunzia a me...

(cogitabonda, come cercando raccogliere le idee)

Padre... che giorno è questo?

UBERTI

Sant'Anna!

AGNESE

Il giorno del torneo!...

(vaneggiando)

Quai grida?!

Ha vinto! ha vinto! Ecco... fra i plausi inoltra,
Chiuso nell'armi, e verecondo, e spiega

Superba al vento la mia azzurra insegna!...
A me s'appressa... chinasi... dan fiamme
Gli sguardi suoi!... *Prode Scandian, ricevi
Dei valorosi il premio!... Il premio? Dio!*
La scure!

*(si copre il volto colle mani inorridita – Uberti, con espressione
di terrore e di pietà, le si accosta – Agnese rientrata in sè con
accento dolce e calmo)*

Ah! padre! voi!

UBERTI

Caccia dal core

Questa larva che torna!

AGNESE

O padre, torna

La calma in me! Calma di morte è questa!

UBERTI

(atterrito)

Quale accento?!

AGNESE

(con voce solenne)

La figlia dei Visconti
No, non vedrà contaminata il mondo
Dalla infamia del palco! Ad Alda mia
Direte un dì, ch'alzi la fronte altera...

Che sua madre moría degli avi degna,
E da sè stessa l'anima alla spoglia
E la spoglia al carnefice togliea!...

(Uberti la fissa in volto, e leva gli sguardi al cielo – il rumor interno è più, vicino – Agnese e Uberti in ascolto)

UBERTI

Quai voci?!

SCAND.

(dall'interno, ma lontano)

Agnese!

AGNESE

Ah!...

UBERTI

Figlia...

AGNESE

(allontana Uberti e porge ascolto)

Via! lasciatemi!

(lenti rintocchi di campana)

Quel grido! questa squilla!...

SCAND.

(dall'interno, più vicino)

Agnese!

AGNESE

(con grido straziantissimo)

Ah! lui,

Lui? Scandi... ano!... Ad... dio!

(cade morta; Scandiano si affaccia sulla soglia armato).

SCENA IX.

Detti e SCANDIANO.

SCAND.

(affacciandosi)

Agnese!

(indietreggia come fulminato alla vista del cadavere, e si getta su di esso allontanando imperiosamente Uberti)

Ah, morta!...

E salvarla io sperai! Queste le rose,
Povera morta, al nostro amor serbate!
Pallida dorme e par che mi sorrida...
Forse mi chiama nel suo eterno sonno!

ELISA

Scandian!

(risicotendosi, e venendo rapidamente a lui)

SCAND.

*(chino sul cadavere, volge la testa,
e lento, calmo di amaro sarcasmo).*

Qui voi!... Bene sceglieste l'ora!
A mirar l'opra vostra, o a favellarmi
Veniste qui del vostro amor?... V'annunzio
Che non siam soli qui... V'è un testimonio...
La morte...

ELISA

(voce d'angoscia)

Ah! no... Scandiano, vi scongiuro...
Non parlate così! Più assai che rea
Saprete un dì quanto infelice io fui!
(la voce di Elisa si fa sempre più concitata e angosciata)
Ma deh, fuggite! La sommossa in breve
Spenta sarà... Salvatevi! Per questa
Gelida salma che fu a voi sì cara...

SCAND.

(c. s.)

Questa salma mi chiama... e voi, cianciando,
Mi togliete d'udir...

(balza in piedi, afferra Elisa per un braccio, con violenta voce)

Se più infelice
Che colpevole sei, vanne agli altari
A raccontarlo al Ciel...

*(col braccio la scosta dal cadavere, mandandola via, e col gesto
le interdice di aggiunger parole – Elisa parte lentamente,
sotto lo sguardo ed il gesto severo, imperiosissimo di
Scandiano)*

Vanne... io qui resto!

SCENA X.

SCANDIANO solo, poi NERLI ed armigeri.

SCAND.

Ed or povera morta, or non più sola
Nella tomba sarai!

*(voci interne vicinissime – Scandiano
s'arresta repentinamente in ascolto)*

NERLI

(dall'interno)

Dei rivoltosi
Lo stuol fuggiasco inseguasi. Si cerchi
Ovunque lo Scandiano. Oggi il carnefice
Nulla perdere dee del suo lavoro!

(entra e indietreggia alla vista del cadavere; non avvedesi di Scandiano che assume una espressione di gioja convulsa, feroce)

Che vedo! Ciel! la giustizia degli uomini
Arriva tardi!

SCAND.

(non veduto si è avvicinato al Nerli con un pugnale snudato, a questo punto lo affronta – Nerli fugge entro le quinte, e Scandiano lo insegue)

Però sempre a tempo!

(si ode un grido di Nerli – Scandiano ricompare, terribile in volto getta il pugnale a terra, e solenne, tonante)

Ed or... venga per me quella di Dio!

(Cala la tela).

FINE DEL DRAMMA.